Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Domenica 6 Aprile 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 83

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Risultati di una inchiesta

La relazione della Commissione inglese di inchiesta sulla rivolta antisionista degli arabi di Palestina è stata finalmente depositata. Come è noto, la accettazione, da parte dell'Inghilterra, del mandato sulla Palestina datole dalla Società delle Nazioni, fu seguita dalla dichiarazione Balfour, con la quale il governo inglese permetteva agli ebrei di costituirsi un rifugio, un *national home*, in quella regione. Ma erano state fin d'allora prese delle decisioni di massima che dovevano costituire una direttiva fondamentale, decisioni che conviene ricordare: « La Potenza Mandataria sarà responsabile della creazione nel paese di condizioni politiche, amministrative ed economiche tali da assicurare lo stabilirsi della Sede Nazionale Ebraica... e lo sviluppo di istituzioni politiche autonome, ed anche di tutelare i diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della Palestina, di qualsiasi razza o religione.

« L'amministrazione della Palestina, allo scopo di assicurarsi che i diritti e la posizione di altre frazioni della popolazione non abbiano a subire pregiudizio, faciliterà l'emigrazione ebraica in convenienti limiti, ed incoraggerà, d'accordo con l'Agenzia Ebraica (rappresentanza dell'Esecutivo Sionista internazionale, *Sochnuth Jehudith*), la sistemazione degli Ebrei nella terra, comprese le terre pubbliche e quelle incolte non usate per scopo pubblico ».

Il movimento di popolazione che si ebbe dal 1922 al 1928, nel rapporto fra le religioni, il seguente:

	musulmani	ebrei	cristiani
1922	757.182	83.794	73.024
1928	572.413	154.330	81.463

ma, cosa che pare in certo modo preoccupante, nel 1928 immigrarono in Palestina 3086 persone di cui 2178 israeliti, ma ne emigravano 3132, di cui 2168 israeliti. Inoltre il bilancio dello Stato presenta un attivo di 2.584.312 sterline palestinesi, contro un passivo di 3.381.993; la bilancia commerciale è pure in grave *deficit*, poichè vi sono 6.966.100 sterline palestine di importazioni contro 1.854.700 di esportazioni.

Tutti questi dati si possono desumere da qualsiasi annuario, e non sono rivelazioni della Commissione di inchiesta: la quale sembra venire ad una delle sue conclusioni più importanti quando dice che sin dal 1927 e dal 1928, che furono anni di grave crisi per la Palestina, si era notato « il fatto che gli immigranti sono venuti in Palestina in misura superiore alle possibilità economiche di assorbimento del Paese », ma ancora più persuasiva appare quando afferma « che è incontestabilmente chiaro come, relativamente all'emigrazione, vi fu un grave distacco, da parte delle autorità israelite, dal principio accettato dalla organizzazione sionista nel 1922, cioè che l'immigrazione doveva essere regolata sulla capacità economica della Palestina ad assorbire i nuovi arrivati » e ne deduce che « le apprensioni causate negli Arabi dalla immigrazione ebraica è stato un fattore condeterminante dei torbidi ». Ma ancora più grave è la relazione quando viene ad affermare che « la scelta degli emigranti è affidata di fatto alla Federazione Generale del Lavoro Israelitica in Palestina » ed è condizionata alla tessera socialista: « nell'esame dei certificati presentati per questo scopo (cioè per essere ammessi alla immigrazione) la Federazione segue la pratica di tener conto della fede politica (*to have regard to the political creed*) dei diversi possibili immigranti anzichè dei loro particolari titoli per l'ammissione alla Palestina ».

Naturalmente la Commissione (che era composta di tre rappresentanti dei tre partiti politici parlamentari inglesi, ed era presieduta dal giudice coloniale sir Walter Shaw) non manca di recriminare moltissimo questo errore politico dei dirigenti israeliti dello Stato Palestinese, e, in complesso, ammette che la rivolta araba non ebbe giustificazioni nè provocazioni immediate, ma ne ebbe di prossime; che non fu premeditata, e che la suprema autorità musulmana, il Mufti di Gerusalemme, non può avervi alcuna corresponsabilità. Inoltre la Commissione, come forse era prevedibile, scagiona da ogni appunto il segretario generale del Commissariato, Luke, che sostituiva al tempo dei torbidi l'Alto Commissario Sir John Robert Chancellor. Il lavoro della Commissione non è stato esente da dissidi e contrasti: infatti il rappresentante in essa del *Labour Party*, il deputato Snell, ha presentato una relazione di minoranza, la quale è animata chiaramente dalla intenzione di sostenere una interpretazione che allevii gli appunti fatti ai socialisti israeliti di Palestina, ma però viene ad ammettere l'opera nefasta svolta da qualche frazione della gioventù ebraica, cioè dagli elementi in ogni senso estremisti, pur essendo meno propenso di quanto si sia dimostrata la maggioranza, alla indulgenza verso l'elemento arabo; e propone di studii con migliori criteri il problema della distribuzione della terra.

La controrelazione di minoranza dell'on. Snell, venendo da un deputato laburista, non ha forse tutto il valore che le si è dato dalla sua parte politica quando si contrappone non tanto ai suoi colleghi dalle altre frazioni parlamentari, ma all'opinione espressa da un insigne magistrato britannico; ma tuttavia è importante perchè rappresenta in certo modo il punto di vista del partito di governo inglese. E, del resto, date le dichiarazioni già fatte dal Premier, si può essere certi che la conseguenza dell'inchiesta, che non modificherà lo *statu quo*, sarà una maggiore vigilanza sulla condotta di coloro che, a seconda delle tendenze, potranno essere indicati come estremisti pericolosi di entrambe le nazionalità.

La situazione palestinese non è certamente facile, nè tale da poter essere affrontata con leggerezza. L'esperienza degli Alti Commissari inglesi e gli studi di politici e di pubblicisti concordano nel rilevare l'estrema difficoltà della convivenza di elementi tradizionalmente poco cordiali fra di loro, le cui rivalità vengono acuite da questioni economiche. I dolorosi e tragici eventi della fine dell'estate 1929 devono aver ammonito tutte le autorità dirigenti e tutoria della Palestina a non dimenticare, come osserva la relazione, che non bisogna creare fra gli arabi il timore « che per l'emigrazione e la ricerca di terra degli israeliti, essi possano essere privati del loro mezzi di vita ed, in processo di tempo, debbano passare sotto la dominazione ebraica »; ma d'altra parte è da credersi che, in avvenire, chi ha la responsabilità del paese, saprà far valere contro tutti, e quindi soprattutto contro l'elemento più numeroso e più facile alla rivolta, il peso della propria autorità.

Soltanto la più energica e vigilante giustizia può rendere possibile la vita alla Palestina nella crisi che deve necessariamente attraversare per assestarsi nelle nuove forme di economia. Le illusioni tollerate dall'Esecutivo Sionista portano i loro frutti nel movimento di emigrazione, cioè di ritorno alle primitive sedi, dell'elemento ebraico: movimento che per ora è bilanciato dalle cifre della immigrazione, ma che non potrà più essere impedito quando si aggravi comunque la situazione. Le cifre delle condizioni economiche e finanziarie non sono, del resto, in alcun modo rassicuranti; e si può certamente affermare che soltanto molto equilibrio, molta misura e molta calma potranno impedire il ripetersi di tragici fatti come quelli avvenuti recentemente.

Misura e calma che non mancherà certo — lo spirito delle dichiarazioni del Premier lo prova — nell'azione del Governo britannico; ma che deve sperarsi possa prevalere anche nell'elemento ebraico, al quale non può certo giovare, per il definitivo trionfo della sua causa, il soggiacere alle pressioni ideologiche o settarie delle proprie fazioni.

Allo stato delle cose, tuttavia, la situazione è tutt'altro che chiara; non bastano inchieste di questo genere per risolvere un problema che ne coinvolge altri, e di varia portata, ma semplici ne facili.

La scoperta di 5 bombe nel sacro orto di Getsemani

Gerusalemme, 5, notte.

Una notizia che ha destato la più viva emozione soprattutto nei cattolici è stata conosciuta stasera. Nell'orto di Getsemani, sacro al culto di tutti i cristiani, sono state scoperte cinque bombe.

Per il momento mancano particolari su questa scoperta, che costituisce, oltre tutto, un nuovo sintomo della ripresa delle ostilità religiose in Palestina.

Il Consiglio Esecutivo arabo ha discusso la decisione del Consiglio Privato, il quale conferma la pena di morte contro alcuni arabi accusati di assassinio di ebrei ed ha deliberato di protestare contro la sentenza e di nominare una delegazione incaricandola di chiedere l'intervento dell'Emiro della Transgiordania.

(*Radio-Stefani*).

Le elezioni spagnole avverrebbero fra sei mesi

Madrid, 5, notte.

Il Re è tornato a San Sebastiano.

Il Capo del Governo, in conversazioni particolari, ha detto che fra sei mesi farà le elezioni.

La seduta plenaria della Conferenza navale a martedì

L'Inghilterra chiede al Governo francese la parola definitiva sulle questioni delle garanzie, del tonnellaggio e della parità - La critica situazione di MacDonald - L'opinione pubblica britannica e i Dominions decisamente contrari a qualsiasi concessione alla Francia - La partenza di Briand per Parigi

Londra, 5 notte.

Gli eventi conferenziali incominciano realmente a precipitare. Ieri l'altro il Ministro Grandi dichiarava che per la Delegazione italiana la Conferenza è ormai terminata e che prolungava il suo soggiorno a Londra soltanto per cortesia verso MacDonald. Ieri la Delegazione americana faceva sapere non solo che la Conferenza doveva essere aggiornata al più presto possibile, per non accrescere maggiormente i malumori manifestatisi in forma acuta in queste ultime settimane, ma che i delegati degli Stati Uniti avrebbero abbandonato Londra il 22 aprile venturo. Ufficiosamente, la Delegazione spiegava questo suo apprezzamento catastrofico della situazione, dicendo che la Conferenza si era avviata lungo una strada troppo irta di pericoli, perchè in luogo di parlare di cifre e di tonnellaggi stava, senza avvedersene, prendendo in esame questioni concernenti l'organizzazione stessa dell'Europa. Per un'opera di questa natura, a giudizio degli americani, occorrono lunghi mesi di lavoro e una tranquillità di spirito che è del tutto assente a Londra. Esaminata un po' attentamente, la posizione dell'America è chiara; non può associarsi apertamente ai negoziati politici anglo-francesi poichè essi concernono il Covenant che gli Stati Uniti non hanno firmato. L'America teme, al tempo stesso, che una riduzione della flotta francese ottenuta mediante un'interpretazione impegnativa del Patto della Lega venga indirettamente a stabilire fra quest'ultima e l'America qualche legame che il Senato americano non mancherà certamente di ingrandire e presentare all'opinione pubblica come un'intollerabile catena, col rischio di far naufragare l'unico risultato soddisfacente per l'America di questi tre mesi di fatiche londinesi, e cioè l'accordo tripartito. Stimson e i suoi colleghi hanno abbandonato del tutto ogni speranza di veder concluso a Londra un patto a cinque, e non hanno più che un solo timore, quello di non essere nemmeno in grado di condurre in porto l'accordo a tre, il quale stabilisce per la prima volta in modo ufficiale, con un trattato vero e proprio, il principio della parità anglo-americana, e al tempo stesso impone i limiti insorpassabili alla flotta del vicino Giappone. Che più potrebbe chiedere Washington? E' quindi naturale che essa preghi i suoi rappresentanti a Londra di fare alla svelta le valigie, senza attendere che qualche esplosione faccia saltare in aria la Conferenza prima della firma del patto tripartito che le sta tanto a cuore.

La difficile situazione inglese

Chi rimarrà in una situazione alquanto difficile sarà l'Inghilterra. Essa, a differenza dell'America, non può ignorare la vicina Francia. Washington si garantisce col trattato di fronte a Tokio, ma Londra non ottiene alcuna garanzia di fronte a Parigi. E' per ottenere queste garanzie di tranquillità futura che MacDonald, nonostante il solenne avvertimento dato ieri l'altro da Grandi, si ostina a mantenere in vita le conversazioni politiche con Briand, pur constatando sempre più che nessuna garanzia spolitica al mondo è tale da sodisfare le esigenze francesi. Parigi vuol legare Londra al carro della sua politica imperialista e in più vuole che, qualunque cosa accada, Londra accorra a prestarle man forte. La volontà di cedere terreno alla Francia esisteva incontestabilmente in MacDonald e maggiormente in Henderson. Quest'ultimo non riusciva in questi giorni a dimenticare l'approvazione da lui data in un passato ancora recente al protocollo ginevrino; e se Briand avesse dato in questi ultimi giorni prova di maggiore moderazione o di maggiore senso psicologico, avrebbe con molta probabilità ottenuto dal Governo inglese qualche cosa di più sostanzioso di quanto potrà ormai riuscire a ottenere. L'opinione pubblica inglese, infatti, è lenta a svegliarsi e lenta a mettersi in moto, ma quando si è mossa non vi è forza che riesca a fermarla. L'opinione è ormai in moto.

Lunedì MacDonald ed Henderson dovranno affrontare in Parlamento un fuoco di fila di interpellanze sulle conversazioni con la Francia e correranno anche il grave pericolo di vedere approvata dalla Camera una domanda conservatrice di aggiornamento dei dibattiti all'ordine del giorno per dedicare tutto il tempo necessario a un'esauriente discussione dell'indirizzo politico assunto dalla Conferenza. Vi si opporrà certamente MacDonald e sarà anche costretto a porre la questione di fiducia. Per sua fortuna i liberali per ora non si muovono, ma sono tutti occhi e tutt'orecchi. Se tace il « Daily News », entusiasta ancora del patto a cinque, strepita e anche forte il « Manchester Guardian », il quale oggi, in un lungo e importante commento editoriale, afferma che « la Conferenza navale ha raggiunto un punto in cui un accordo a cinque non è più una speranza ma un pericolo, perchè è evidente che può essere soltanto acquistato a un prezzo che il popolo inglese non vuol pagare e non deve essere richiesto di pagare ». MacDonald poteva fino a ieri ignorare e svalutare la forza dell'opposizione alle concessioni politiche alla Francia. Non lo può più, ormai, perchè non ha dinanzi a sè voci protestatarie isolate, ma un movimento organizzato che può da un istante all'altro divenire travolgente e pericoloso per la stabilità stessa del Governo.

I conservatori, stanno già effettuando sondaggi in campo liberale. Secondo alcune informazioni da fonte conservatrice, sembra che parte dell'opposizione non sia contraria a che si sviscerì la questione delle garanzie alla Francia, ma esige, specie dopo la presa disposizione dell'Italia di fronte ai negoziati politici, che la formula eventualmente concordata venga trasmessa al Consiglio della Lega e che l'Inghilterra l'adotti e vi ponga la propria firma solo dopo che Ginevra l'avrà accettata.

Le divergenze anglo-francesi

Ma è assai difficile che MacDonald possa giungere fino a questo, perchè tutti i Dominions, non uno eccettuato, sono contrari alla concessione di garanzie alla Francia e per giunta hanno forti difensori nel Parlamento di Londra. Si sa inoltre, malgrado il silenzio che se ne fa attorno, che divergenze di vedute esistono nei riguardi dei negoziati anglo-francesi in seno al Gabinetto laburista. Uno dei più accaniti avversari delle garanzie alla Francia è sempre Snowden.

E' necessario tener presente questo stato di cose per comprendere la situazione delineatasi stamane a Palazzo San Giacomo. Vi si riunivano alle 11 MacDonald, Henderson e Van Sittart per l'Inghilterra; Briand, Massigli, Leger per la Francia: gli uni e gli altri assistiti da numerosi esperti, per prendere in esame una nuova formula francese sottoposta da Briand in contrapposto ad una formula britannica che Tardieu aveva dichiarato ieri di non poter accettare senza vedervi introdotti sostanziali mutamenti. L'intercessione di Tardieu mirava a definire la natura dell'appoggio militare inglese. Il punto ormai famoso che l'Inghilterra non può accettare. Briand, che in questi negoziati dà prova di una fecondità inesauribile di invenzioni, non si è dato per vinto ed ha presentato una nuova formula intorno alla quale si è svolto oggi un dibattito durato quasi due ore e risoltosi assolutamente in fumo. Infatti, al termine del colloquio, si apprendeva ufficialmente che le discussioni avevano lasciato il problema al punto in cui si trovava ieri. Briand decideva di partire oggi stesso per Parigi, per consigliarsi col suo Governo, con la promessa di tornare a Londra entro lunedì sera. Verranno allora ripresi i colloqui e nella giornata di martedì, come oggi si è ufficialmente riconosciuto da parte britannica, sarà decisa in modo definitivo la sorte di queste conversazioni politiche. E' probabile, tuttavia, che una decisione venga presa financo nel corso della giornata di domani, perchè oggi a Palazzo San Giacomo si annunziava che si è giunti ad una situazione di tal natura da poter esigere dichiarazioni da parte del Governo inglese nella serata di domani. Infatti i giornalisti sono stati pregati di recarsi domani sera al Foreign Office per prendere conoscenza della posizione assunta dal Governo britannico di fronte ai negoziati politici.

Questi sono gli eventi della giornata odierna. Come si vede, il Governo inglese adotta fin d'ora misure precauzionali da un lato a guisa di avvertimento al Governo francese e dall'altro per calmare le apprensioni dell'opinione pubblica inglese.

Punto critico

Non si dubita qui, negli ambienti di solito bene informati, che le cose siano giunte a un punto realmente critico. Il Governo inglese ha detto oggi la sua ultima parola. Più in là di quanto è andato non andrà. Spetta a Parigi di accettare o respingere.

Intanto si annuncia ufficialmente che i capi delegati si riuniranno a Palazzo San Giacomo martedì venturo alle tre pomeridiane. Il portavoce ufficiale della Delegazione britannica ha informato oggi i giornalisti che la seduta dei capi delegati avrà un'importanza decisiva per le sorti della Conferenza e che la settimana prossima sarà cruciale per il Patto a cinque. O si constaterà la possibilità di vararlo e si deciderà allora di riprendere le conversazioni dopo Pasqua, o si constaterà l'impossibilità di sanare i contrasti e si decreterà senz'altro la fine del convegno a cinque, per iniziare immediatamente, in vista di una rapida conclusione, i negoziati sul patto tripartito.

Vi è la sensazione qui a Londra che decisioni di importanza capitale verranno prese nel corso di questo *week-end*. Briand, si crede, sarà già in grado di far conoscere entro domani il responso definitivo del Governo francese, non solo sulla questione delle garanzie ma sulla riduzione di tonnellaggio che la Francia è disposta a fare e anche forse sulla questione della parità con l'Italia.

Il Patto a quattro sembra ad ogni modo scomparso dalla scena delle possibilità londinesi. L'America vi è recisamente contraria perchè ritiene che la migliore soluzione sia quella di un patto tripartito, che lasci tuttavia possibilità di accrescimenti e di estensioni, per includervi la Francia e l'Italia, quando queste due Potenze entro sei mesi, o magari un anno, saranno riuscite ad accordarsi sul loro problemi particolari.

D'altronde, anche l'Inghilterra è contraria al Patto a quattro, anche perchè l'Italia senza essere legata da nessun accordo sulle categorie, sui metodi di riduzione degli armamenti, costituirebbe un perpetuo alimento di inquietudine nei rosei sogni britannici.

L'inquietudine non è del resto ingiustificata. Basta ricordare che lo stesso Ministro Grandi, parlando con MacDonald domenica sera, gli fece rilevare che un'Italia isolata significava, fra tante altre cose, un profondo mutamento, inevitabile, in quella collaborazione anglo-italiana da lunghi anni stabilita sullo scacchiere politico europeo.

Intanto la partenza di Briand, avvenuta oggi, è accompagnata dalla messa in circolazione di nuovi argomenti francesi in favore della superiorità navale della Francia di fronte all'Italia. La delegazione francese mette, infatti, in giro delle cifre con le quali intende giustificare la propria posizione ponendo a raffronto il tonnellaggio della flotta della Francia a quello dell'Italia nell'anteguerra. Da queste cifre risulta che il rapporto delle flotte era nel 1914 di 13 a 7; ma come giustamente rilevava poco tempo fa il « Manchester Guardian », la Francia non è mai tanto logica come quando intraprende a costruire un edifizio illogistico su basi false. In questa sua mania di ragionamento deduttivo, la Francia dimentica interamente che il mondo del 1930 non è più quello del 1914.

Il mondo è cambiato: sono sorte grandi Potenze mondiali, sono nate Nazioni che la carta geografica del 1914 ignorava; ma Parigi sembra continuare a costruire edifici su basi che non esistono più che nei testi di storia.

G. P.

Scoraggiamento a Parigi

Parigi, 5, notte.

Nella stampa francese comincia a trapelare lo scoraggiamento prodotto dalla cattiva piega presa dalle discussioni di Londra sulle garanzie politiche. Il *Temps*, più che mai esasperato contro l'Italia, scrive:

« Da tre giorni il suono di campana che ci giunge da Londra è meno rassicurante di quanto faceva prevedere l'ottimismo di coloro che consideravano realizzato l'accordo di principio per quanto concerne una migliore garanzia della sicurezza generale. Gli avvenimenti tendono a dimostrarci che noi avevamo ragione mettendo i nostri lettori in guardia contro le troppo facili illusioni che si facevano da troppe parti sulla possibilità di una soluzione immediata circa il problema navale, dal quale si pone a Londra da due mesi e mezzo in laboriosi negoziati. Noi non pensiamo che la porta sia chiusa ad un accordo accettabile da parte delle cinque principali Potenze; in ogni modo la Conferenza non terminerà con uno scacco irrimediabile perchè sono stati acquisiti risultati su quanto concerne il metodo di limitazione degli armamenti sul mare e il regolamento dell'uso dei sottomarini, cosa che può costituire un utile punto di partenza per negoziati ulteriori. Ma non bisogna dissimularsi che abbiamo urtarci in serie difficoltà nella ricerca di una formula di sicurezza, la cui adozione permettesse di considerare che i bisogni assoluti di ciascuno si trovano trasformati in fatto in bisogni relativi ».

Pertinax vorrebbe addirittura che le discussioni sul « Covenant » venissero abbandonate come inutili, anzi pericolose:

« Si dirà, dopo tutto, — egli scrive sull'« Echo de Paris » — che questi giuochi sono inoffensivi fino a che non conducono ad una diminuzione della nostra Marina. Ma anche in queste condizioni non è una cosa troppo sicura. Da principio, se questi giuochi riuscissero, prolungherebbero le illusioni che regnano sul conto di Ginevra; e, in seguito, essi hanno l'inconveniente di sollevare contro di noi i conservatori della Camera dei Comuni. I conservatori, checchè pretendano, diffidano della Società delle Nazioni. Avendo della libertà d'azione del paese una opinione molto gelosa, i conservatori non vogliono che esso si ingolfi più profondamente in un sistema che potrebbe loro riservare sorprese sgradevoli in India ed in Egitto. Ma il « Foreign Office » ha perseverato nella tesi che valeva meglio lasciare il « Covenant » quale è attualmente. Non mancano segni che avessimo come i principali funzionari del « Foreign Office », la cui influenza si esercitava normalmente per un ravvicinamento con la Francia, non abbiamo seguito Henderson in quanto egli ha provvisoriamente concesso a Briand. E' molto scoraggiante vedere oggi elevarsi contro di noi elementi dai quali un tempo l'intesa cordiale trovava i suoi amici e i suoi difensori ».

Accennando da ultimo alla possibilità per la Francia di entrare in un patto a quattro, Pertinax lo sconsiglia nettamente dicendo:

« E' interesse della Francia sia che intervenga un accordo a quattro piuttosto che un accordo a tre: il prezzo che la Francia dovrebbe pagare per questo accordo a quattro — raddoppiamento delle amarezze italiane — lascia molto perplessi davanti a questo problema ».

La critica situazione romena

Maniu adotterebbe la maniera forte

Vienna, 5 notte.

In Romania la situazione politica interna è diventata alquanto critica; la lotta fra opposizione e maggioranza si è inasprita e il resto lo fa il disagio economico. L'opposizione nazionale-liberale naturalmente in primo luogo mira a ritornare al potere e Vintila Bratianu è, con molti suoi amici, d'avviso che ciò debba avvenire al più presto. Per raggiungere tale intento, l'opposizione ormai non bada troppo ai mezzi. Secondo il corrispondente da Bucarest della *Neue Freie Presse*, essa non disdegna nemmeno di provocare, nella speranza che gli avversari perdano la calma e commettano errori. Poca influenza eserciterebbe sulla situazione attuale il generale Averescu col suo partito, che invano cerca di tirarsi a galla agitando lo spauracchio del ritorno in patria del principe Carol.

Il fatto più sintomatico della lotta politica, osserva l'informatore del giornale viennese, è però l'abbandono da parte del Gabinetto Maniu della piattaforma democratica. Maniu sembra deciso ad usare la « mano forte ».

Comunque, le previsioni per l'avvenire appaiono alquanto arrischiate; in ogni caso è prematuro mettersi ad esaminare le probabilità o meno di successo della nuova tattica adottata da Maniu.

Un ricevimento a personalità greche offerto dagli ufficiali del «Colombo»

Atene, 5 notte.

Gli ufficiali della R. Nave italiana « Colombo » hanno offerto un ricevimento alle più alte personalità della Marina greca e della società ateniese. Fra gli intervenuti erano la signora Venizelos, il ministro Boxalis, il Capo di Stato Maggiore, Panas, l'ispettore per la Marina Typaldos, gli addetti navali delle Legazioni estere, il Ministro d'Italia S. E. Bastianini, i dirigenti del Fascio e le autorità della colonia italiana.

Sono state eseguite varie manovre di spiegamento di vele che hanno destato grande ammirazione in tutti gli intervenuti.

Il bilancio dell'Agricoltura alla Camera

Il saluto di Mussolini alla memoria della Regina di Svezia

Roma, 5 notte.

La seduta comincia alle 16. Presiede Giuriati.

MUSCONI, sul processo verbale, ricordando che l'onorevole Baccie ha ieri espresso la gratitudine della città di Fiume al Governo per l'istituzione della zona franca del Carnaro, dichiara che il Governo fascista ha compiuto il suo dovere perchè esso non dimentica quanto Fiume ha fatto per la Patria e la città olocausta aveva ben diritto ad un trattamento speciale (*vivi applausi*). Circa la durata delle misure adottate, il provvedimento per ora doveva avere carattere provvisorio, ma se alla fine del 1931 ed anche prima si potrà constatare che la istituzione abbia corrisposto alle sue finalità, essa potrà essere prorogata anche a tempo indeterminato (*vivi applausi*). Il Governo riconosce che Fiume ha, sia nel campo economico che in quello politico, una particolarissima funzione da svolgere e farà [illegible] tutto il possibile perchè l'italianissima città possa avere quello sviluppo di cui l'hanno resa degna il lungo sacrificio e la fede incorrotta della Patria comune (*vivi applausi*).

Per la morte della Regina di Svezia

Il Presidente dà quindi la parola al Capo del Governo. Il Presidente, i Ministri e i deputati sorgono in piedi.

MUSSOLINI dice:

Camerati, ho la tristezza di annunziarvi che ieri sera in Roma è morta la Regina Vittoria di Svezia. Era una sincera amica del nostro Paese, nel quale soggiornò lunghi anni, cercando un sollievo al male che l'affliggeva da lungo tempo. A Sua Maestà il Re Gustavo, alla sua Reale Famiglia ed alla nobile amica Nazione svedese giunga in questo momento l'attestazione del nostro più profondo cordoglio.

Il PRESIDENTE comunica che, interpretando certamente il desiderio della Camera, ha già partecipato al Re di Svezia il cordoglio della Camera italiana.

Gli elenchi dei dentisti

Ha luogo la discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto 13 gennaio 1930 concernente la iscrizione dei dentisti abilitati in elenchi transitori aggiunti agli albi dei medici.

FIORETTI ERMANNO, ritiene non solo utile ma necessaria tale iscrizione, ma rileva però che non si devono confondere i dentisti con gli odontoiatri perchè gli odontoiatri sono medici specializzati. Raccomanda perciò che si chiamino dentisti abilitati e non odontoiatri coloro che non hanno i requisiti che la legge richiede per gli odontoiatri. (*Approvazioni*).

PERNA, dà lode al Governo per avere regolata definitivamente una questione che si trascina da tanto tempo. Raccomanda pertanto il ritorno alla primitiva dizione del decreto « dentisti abilitati ». (*Interruzioni*). Confida nell'accoglimento di questo suo voto che si ispira a ragioni di carattere morale. (*Applausi*).

GIARDINA. — Osserva che l'esercizio professionale dei dentisti abilitati è pieno e completo in quanto essi sono stati autorizzati per legge. (*Interruzioni*). Non può quindi ammettersi che si dia loro il titolo di dentista e non quello di odontoiatra, poichè i due titoli si equivalgono. (*Interruzioni*). Ha quindi presentato il seguente emendamento: alla fine del N. 1 dell'art. 5.o, dopo la parola « dentista » aggiungere « e di odontoiatra ».

PELLIZZARI, chiarisce, in assenza del relatore, il pensiero della Commissione. I dentisti di cui si tratta hanno ottenuto il riconoscimento del loro esercizio professionale perfino da una sentenza della Corte di Cassazione: non comprende quindi perchè si voglia contestare loro un titolo che non farebbe che conferire ad essi una maggiore dignità professionale. La Commissione ha pertanto con la sua proposta inteso venire incontro ad una legittima richiesta di questi benemeriti professionisti. (*Vivi applausi*).

ARPINATI, Sottosegretario per l'Interno, accetta pertanto alcuni emendamenti della Commissione.

PERNA, tiene a chiarire che egli ha sempre riconosciuto le benemerenze dell'odontoiatria; però di fronte alle nuove leggi sanitarie che regolano le specialità mediche, sarebbe bene che i professionisti di cui si tratta si chiamassero dentisti abilitati. Rinnova tuttavia il suo plauso al Governo per avere disciplinato la questione.

PRESIDENTE: comunica che l'emendamento proposto dall'on. Giardina, poichè il Governo ha dichiarato di accettare la sostituzione delle parole « dentista abilitato » con le parole « dentista odontoiatra », rimane assorbito. (*Approvazioni*).

SALVI, relatore, dà alcune delucidazioni circa il 1.o comma dell'articolo unico del testo della Commissione. Il disegno di legge è approvato.

La formula per la promulgazione delle leggi

Sul disegno di legge per la modifiche alla legge 23 giugno 1854 concernente le norme per la promulgazione delle leggi domanda la parola l'on. COSTAMAGNA.

L'oratore ricorda che già due volte nel discutere disegni di legge relativi al Gran Consiglio le Commissioni della Camera avevano adottato la formula « sentito il parere del Gran Consiglio del Fascismo », allorquando si trattava delle leggi in materia costituzionale previste dalla legge sul Gran Consiglio. Anche la dottrina ha richiesto l'aggiunta di tale formula nel, la promulgazione delle leggi. Data poi la nuova figura assunta dal Capo del Governo, è necessario che le leggi ordinarie siano sempre controfirmate dal Capo del Governo, come del resto già avviene in pratica. La proposta di legge ha un alto valore concettuale e politico: è significativo infatti che la modificazione chiesta dalla Camera è la consacrazione delle nuove conquiste dell'ordine costituzionale fascista.

ROCCO, Ministro della Giustizia: — Il Governo ha visto con molto piacere la presentazione di questa proposta di legge. Vero è che già la prassi costituzionale aveva attuato quanto ora si stabilisce, ed il Capo del Governo firma tutte le leggi e i decreti legge. E' tuttavia degno di rilievo che sia la Camera fascista che prende l'iniziativa per chiedere che sia consacrata la formula da cui risulti che il Gran Consiglio del Fascismo ha espresso il suo parere. — Con questi sentimenti invita la Camera a passare alla discussione degli articoli. (*Vivi applausi*).

Il PRESIDENTE chiede all'on. Ministro se accetta la modificazione proposta della Commissione nel senso di sostituire alla formula: « Il Gran Consiglio del Fascismo ha espresso il suo parere », alla formula « sentito il parere del Gran Consiglio ».

ROCCO preferisce la prima formula, per evitare una dissonanza con la formula relativa al Senato ed alla Camera dei Deputati.

Il PRESIDENTE pone in discussione gli articoli del testo definitivo della proposta di legge. La proposta di legge è approvata.

Le viti e i vini

Si approvano quindi senza discussione vari disegni di legge, dopo di che si riprende la discussione del bilancio dell'Agricoltura e delle Foreste.

CAPRI CRUCIANI tratta delle zone collinose e della situazione particolarmente delicata in cui versa la viticoltura. Non crede che si possa, come rimedio, pensare alla progressiva distruzione del vigneto. Occorre considerare che dal vigneto si trae una ricchezza annua valutabile intorno ai 5 miliardi di lire. Ma l'interesse di maggior rilievo è costituito dalla capacità di assorbimento di mano d'opera che nelle più ingrate terre, mercè il vigneto, supera relativamente alla superficie del terreno coltivato quello delle più pingui terre d'Italia.

« Sono oltre 3 milioni tra adulti e bambini — prosegue l'oratore — che vivono per la viticoltura e della viticoltura; sopprimendo il vigneto, si avrebbe poi un più o meno rapido ritorno all'incoltura, alla pastorizia, allo spopolamento. C'è ancora chi insiste nel ritenere il vino un veleno o comunque una bevanda dannosa alla pubblica salute, e ciò nella perfetta ignoranza di note statistiche, che assegnano una percentuale di morti per alcoolismo di oltre 2.800 per milione di abitanti al Belgio, e di 1.070 all'Inghilterra, paesi che non producono vino, e di soli 26, che una recente statistica riduce a 16, all'Italia, che, per superficie vitata, ha il primato nel mondo. (*Approvazioni*). Un illustre fisiologo scrive che, senza il vino, gli uomini mancherebbero di più, consumerebbero maggiore energia nel digerire, e farebbero una vita più vegetativa. Rispetto all'indole, essi diverrebbero più egoisti e meno sinceri, più prosaici e meno fidenti nelle proprie facoltà ». (*Si ride*).

Quanto ai rimedi per ovviare alla crisi presente, l'oratore nota che i provvedimenti sin qui adottati a favore del vino, quali i consorzi di vini tipici e le agevolazioni per lo smaltimento delle giacenze, appaiono i primi di troppo lontana e i secondi di insufficiente efficacia. Quanto all'esportazione, è andata sempre più declinando con ritmo regolare sino a consolidarsi intorno ad un milione di ettolitri. Si impone la conclusione che il vino si debba consumare all'interno, e che si faciliti la distillazione di una più larga massa di vini. Si dovrebbe poi sussidiare e incoraggiare con giusto senso di misura le cantine sociali, ma più gli enopoli cooperativi, perchè raccolgono masse di vini di grande consumo. Infine si dovrebbe alleggerire la pressione delle imposte speciali.

La recente abolizione dei dazi lascia dolenti i viticoltori per non poter partecipare alla gioia comune della conquistata libertà dei commerci. La lucida relazione al Re ha precisato il senso della perfetta intuizione da parte del Capo del Governo circa la necessaria transitorietà del gravosissimo onere scaricato sul vino. Certo l'aggravio attuale è eccessivo: ben 30 milioni di ettolitri si può calcolare che verranno colpiti dalla nuova imposta, con un aumento di gettito che, se non ci saranno eccessive evasioni, potrà superare il mezzo miliardo di lire. (*Interruzioni del Sottosegretario per l'Agricoltura*). Si augura pertanto che si possa procedere dopo il primo anno ad una riduzione proporzionale delle relative aliquote. (*Applausi*).

Quanto alla quasi parità di imposta colla birra insiste perchè venga respinta la proposta di abbonamento dei fabbricanti di birra, includente l'applicazione di un'aliquota in misura unica su tutta la loro produzione, eliminando così ogni controllo sul luogo dove la birra venisse consumata. Così si dica di una proposta di formula da parte dei grossisti di vino. L'accoglimento di essa toglierebbe col controllo il massimo freno all'annacquamento, unica innovazione dalla quale i viticoltori possono sperare qualche miglioramento della crisi attuale.

L'oratore conclude affermando che i viticoltori d'Italia non disperano, ma con ferma fiducia si volgono a Benito Mussolini che seppe, primo caso della storia tributaria, fino dal 1924 abolire la tormentosa imposta sul vino, e da lui aspettano una parola di orientamento e di conforto. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

IOLNA tratta dei problemi agrari della Sicilia e confida che il Governo saprà assegnare alla Sicilia le somme necessarie perchè il miglioramento non venga differito. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

Le Cattedre Ambulanti

ANGELINI si occupa della sperimentazione agraria, della propaganda agraria e della organizzazione periferica e centrale degli istituti che le debbono disciplinare, stimolare e controllare.

Il progresso dell'agricoltura dal punto di vista tecnico è subordinato all'attività degli organi di sperimentazione e dai risultati che essi raggiungono nelle ricerche.

Venendo alle Cattedre di agricoltura, rileva che ad esse spetta il merito di avere preparato l'ambiente agrario adatto a sviluppare il grandioso programma di ricostruzione lanciato e attuato dal Fascismo (*bene*). Fra le diverse mansioni spettanti alle Cattedre, una merita particolarmente attenzione: la iscrizione professionale di contadini (*approvazioni*). Ora, con l'applicazione del decreto 13 dicembre 1928, oltre a licenziare parecchie centinaia di maestri agrari (*interruzioni*), si è veduta diminuire l'opera di propaganda tecnica e di penetrazione spirituale nelle masse rurali (*approvazioni*). Ritiene pertanto che occorra ripristinare i maestri agrari per corsi professionali. Rileva l'aumento del finanziamento, ma nota però che esso non è ancora sufficiente, cosicchè 150 cattedre sono vacanti. Afferma urgente la necessità di disporre di elementi nei gradi superiori da destinare agli ispettorati tecnici.

GAETANI si occupa dell'agricoltura meridionale e afferma che i progressi della nostra agricoltura sono da attendersi specialmente dall'attuazione della legge sulla bonifica integrale.

Il seguito della discussione del bilancio dell'Agricoltura e Foreste è rinviato alla seduta di martedì.

Al mare

Fortuna: una serie di giorni sempre uguali, sereni, caldi, raggianti. « Fortuna, diceva Attilia al fratello Mariano, chè se avesse fatto brutto tempo non so dove avremmo potuto rifugiarci ». Nel loro errore della vita d'albergo, erano venuti al mare mettendosi a pensione da una buona donna parente d'una loro antica cameriera, in una casetta rustica con l'orto e il pergolato, dove si aveva l'illusione di essere in campagna e intanto si sentiva li vicino il mare e non c'era che da fare pochi passi per vederlo, rutilante e infinito sotto il sole. La donna che li ospitava venne a posare sulla tavola del pergolato la caffettiera e il bricco del latte. « Qui, ella disse, non fa mai brutto tempo ». Sorrideva, i suoi denti candidi brillavano nel largo viso bronzino, dello stesso colore delle braccia nude, del petto semiscoperto, dei piedi scalzi. Alzata dalle prime ore del mattino per innaffiare i fiori dell'orto prima dello spuntar del sole si faceva aiutare nelle faccende dalla figlia Isa, alta e bruna come lei, ma snella e di una purissima, ingenua bellezza. Ora quando Isa entrò anche lei sotto il pergolato a portare i giornali e la posta, Attilia, che guardava sorridendo mite le galline che beccavano li attorno, alzò gli occhi e vedendo che Mariano aveva abbassato i suoi non sorrise più. Non perchè fosse la prima volta che coglieva sul viso di lui quell'espressione palpitante di sgomento (le era stato facile scoprire quel segreto fin dai primi giorni), ma perchè le pareva ormai giunto il momento di parlarne con lui, e nell'intimità fratello e sorella si volevano assai bene, ma non erano tra di loro espansivi e provavano difficoltà a esprimere quel che sentivano. « Forse, ella pensò, Mariano crede che io non l'approvi ». L'approvava invece, ella non contava per nulla la differenza della loro condizione sociale. « Una ragazza del popolo, è vero, ella diceva tra sè, ma una gentile, bella creatura, buona, laboriosa. Purchè essa lo ami, purchè lo renda felice... ». Si alzò, mise nella borsa da spiaggia i giornali che Mariano non aveva neppure aperti e chiese: « Com'è il mare, stamattina, Isa? ». « Bellissimo anche stamani, rispose la ragazza con premura, guardando senz'ombra di servilità ma con una specie di venerazione i suoi ricchi ospiti, una bellezza; appena la mamma mi lascia vengo anch'io sulla spiaggia ». Ora Attilia e Mariano camminavano in silenzio nella stradetta deserta chiusa tra le villette bianche ancora disabitate, era la fine di giugno, di bagnanti se ne vedevan pochissimi. Sotto la tenda bianca e rossa a strisce il fratello e sorella seduti accanto su due poltrone di vimini stavano immobili a guardare in avanti col cappello di paglia molto inclinato sugli occhi per riparare dal riverbero; trasalirono entrambi quando Isa balzò davanti all'apertura della tenda senza che avessero sentito il tonfo dei suoi piedi nudi. « La sabbia cominciava a scottare » ella disse contenta e sedette li accanto, stupita che Attilia non avesse ancora tirato fuori il ricamo e che Mariano non si fosse ancora messo a sfogliare i giornali. Ma nessuno dei due aveva voglia di rompere quell'immobilità che aveva qualcosa d'un incanto; mai il mare era loro apparso più divinamente calmo e senza confini, e le lontane vele bianche sembravano toccare il cielo dorato. Isa guardava anche lei, ma stare ferma non le era possibile, ogni tanto frugava nella sabbia per trovare qualcosa, oppure andava sulla riva, tornava con una conchiglia, la faceva vedere ad Attilia mettendosi ginocchioni davanti a lei, allora, il suo vestitino di percalle avanito dal sole e stretto sulle sue anche poderose si allargava un poco e la faceva sembrare un gran fiore rosa. Ogni mattina, all'ora del bagno quel vestitino ella se lo levava e restava in costume di lana nera, poi andava a nuotare lontano; il santo fratello e sorella potevano seguirne con lo sguardo sulla superficie del mare quel puntino scuro che era la sua testa.

Quando tornava e si buttava sulla rena calda a farsi cuocere dal sole, l'espressione d'ansietà e di sgomento che contraeva le fattezze di Mariano scompariva: questo Attilia l'aveva sempre osservato, lei che studiava la fisionomia del fratello senza che questi se ne accorgesse: come una ora egli rimaneva così accigliato sotto il suo cappello di paglia abbassato sugli occhi? Attilia guardò di nuovo davanti a sè e vide che Isa, ritta sulla riva mentre una leggerissima brezza le scompigliava un poco i capelli, non era più sola, le stava accanto un giovane in costume da bagno, alto e snello; nonostante gli voltasse le spalle Attilia lo riconobbe, era un giovane pescatore, amico d'infanzia e vicino di casa di Isa, ch'ella l'aveva già visto nella cucina delle sue ospiti, scalzo e male in arnese, ora il costume da bagno gli dava un aspetto elegante. Ella gettò di nuovo un furtivo sguardo al fratello; il piccolo viso pallido di lui era più che mai contratto, i suoi occhi sembravano soltanto più due puntini lucenti, le sue lunghe mani magre apparivano abbandonate sui pantaloni di flanella bianca, che facevano tante pieghe: certo egli soffriva guardando i due giovani che si gettavano nell'acqua, dove si rincorrevano come bambini che giocano, sedevano sulla riva sporgendo le piante dei piedi al fremito delle onde spumeggianti, correvano a stendersi supini sulla sabbia, allargando le robuste braccia nude; certo egli soffriva di quel grave male che sempre accompagna l'amore, soffriva di gelosia. Attilia allora gli toccò timidamente un ginocchio e disse con sforzo un poco goffo: « E' un suo compagno d'infanzia, di giochi, nulla di male, Mariano; essa è proprio una bimba, una creatura innocente ». Poi chiuse gli occhi e pensò: « Adesso mi dice il suo segreto ». E il cuore le batteva di una strana, quasi paurosa ansietà. Dopo un momento, che a lei parve eterno, Mariano le chiese piano, dolorosamente: « Attilia, ti ricordi della nostra infanzia? ». Ella trasalì, accennò di sì, vagamente; ricordava, certo, ma perchè doveva ricordarlo proprio in quel momento? L'infanzia, la grande casa di campagna, i genitori anziani, già coi capelli bianchi tutti e due, ma severi, rudi, robusti, attivi, inconsolabili d'aver messo al mondo quelle due creaturine malaticce, alle quali non potevano fare una carezza, nè rivolgere una parola che non fosse un rimprovero; l'infanzia, la reclusione in una camera triste e gelida come una cantina, una sequela di mali interminabili, l'assistenza della zia Rosita, una vecchia zitella timorosa, che raccontava soltanto storie di punizioni eterne e di anime del purgatorio... « Ti ricordi, disse Mariano, come fu dura, fredda, senza il minimo focherello di gioia? Quanto freddo, quanto freddo abbiamo sofferto! I nostri genitori non volevano che si accendesse il fuoco in camera nostra, credevano di irrobustirci facendoci gelare, ci hanno gelati per tutta la vita. Mi pare che durante quegli anni abbia sempre piovuto, dalla finestra si vedevano le stradicce del paese allagate, il mondo sembrava dissolversi in un mare di fango. Tremavamo sempre, tremiamo ancora adesso. Sei proprio certa che questo sole, questo mare, questi colori, riescano a farci sentire il caldo che ci vuole per noi? Non vedi che ci tiriamo sempre più in là, sempre più sotto la tenda, come se l'ombra ci convenisse meglio del sole? A noi conviene il calore del termosifone, in fondo al nostro appartamento; è là che dovremo invecchiare insieme, mentre là gente dirà che siamo due orsi egoisti e maniaci. Guarda quei due, pensa alla loro infanzia così stata, alla loro giovinezza che cos'è. Essi hanno un corpo, noi non l'abbiamo. Tu non hai mai osato di metterti con le braccia nude, io non mi leverei neppure le scarpe. Prendere quella creatura e portarla con noi, a vivere la nostra vita di topi di cantina, sarebbe qualcosa di orribile come un delitto. Che cosa ci può essere di comune tra noi e lei?... Guardala... ». Tremando leggermente, Attilia la guardava, le pareva per la prima volta di vedere quel corpo possente, magnifico, arso dal sole e dal mare, gigantesco nella luce, libero e audace nei movimenti come quello di un animale incosciente della sua forza, misterioso e perfin crudele nella sua bellezza. Si mise a tremare più forte e le sue mani si aggrapparono convulsamente alla stoffa della sua veste bianca, che anche a lei faceva tante pieghe sul petto, e in quell'atteggiamento sembrava che volesse trattenere i balzi del suo cuore ferito, che si dibatteva nella prigione di un corpicciuolo meschino. Ebbe un singhiozzo secco, atroce, senza lacrime, e si alzò. Mariano la seguì. Essi rifecero la strada bianca tra le ville silenziose, senza dire una parola e senza alzare gli occhi da terra. Poi, all'indomani, con un pretesto, all'improvviso partirono e tornarono a casa.

CAROLA PROSPERI.

Un prezioso canone donato alla Basilica di San Pietro

Città del Vaticano, 5 notte.

(G. C.). — In occasione della presa di possesso dell'ufficio di arciprete della Basilica Vaticana, il Cardinale Pacelli farà dono alla Basilica stessa di un prezioso canone miniato che fu a suo tempo donato dalle monache benedettine di Solesmes a Pio X, in occasione del suo giubileo sacerdotale. Passato poi a Benedetto XV, questo Pontefice lo regalò a monsignor Pacelli quando lo consacrò arcivescovo titolare di Sardi e lo inviò Nunzio in Baviera. Il dono era così ricco che il Nunzio stupito domandò al Pontefice se doveva considerarlo come dono fatto alla Nunziatura o a lui personalmente. Il Papa rispose che si trattava di un dono personale. Oggi il Cardinale ha creduto che in occasione della sua presa di possesso non potesse essere fatto alla Basilica dono migliore di questo canone che per la sua preziosità sarà conservato nel tesoro della Basilica stessa. Il canone è miniato tutto su pergamena, con un'arte e una finezza veramente meravigliose. I fregi delle pagine, l'uno diverso dall'altro, contengono numerose figure di Santi e di personaggi storici. La pagina con il quale il canone si apre è tutta una magnifica miniatura allegorica e le due pagine che contengono la « formola della consacrazione » sono illuminate su pergamena purpurea con perfetta imitazione di quanto di più prezioso si conserva nelle Biblioteche in fatto di Codici miniati.

Il canone è rilegato in marocchino rosso con lo stemma di Pio X e con fregi in argento cesellato.

La tomba d'oro di Alessandro Magno

Cairo, 5 notte.

Le lunghe trattative dirette ad autorizzare gli scavi per la ricerca della tomba di Alessandro Magno che si crede sia d'oro sono giunte finalmente alla conclusione e il Governo egiziano ha dato la sua approvazione. Gli scavi avranno luogo sotto gli auspici del principe Omar Toussoum e del professore Brescia, i quali ritengono che la tomba di Alessandro Magno si trovi sotto la moschea del profeta Daniele ad Alessandria.

I miliardi e la miseria del "re della California,,

Una spettacolosa storia e un colossale processo - Come un uomo fuggito alla giustizia svizzera nel 1834 divenne il padrone della costa americana del Pacifico - La scoperta dell'oro e il crollo della fortuna

Fra pochi mesi, e precisamente nel prossimo giugno, scadono i termini per la definitiva soluzione giuridica del più straordinario litigio giudiziario che la storia dei tribunali americani, e non soltanto americani, ricordi. Si tratta del cosidetto « processo dell'oro » o « processo Suter » che si dovrà discutere davanti ai giudici di San Francisco di California.

Il protagonista della complicatissima storia che, meno di un secolo fa, passava per uno dei più ricchi d'America, aveva esordito — forse non è il primo nababbo ch'abbia cominciato così — coll'essere un ladro; un piccolo ladro incolore, senza audacia, nè, come si suol dire, stile. Aveva rubato pochi soldi, proprio quanto occorreva per sfamarsi, a quattro operai tedeschi, pellegrinanti turisti delle vie della Francia, ai quali, girovago per forza, s'era accompagnato.

Si chiamava Giovanni Augusto Suter ed aveva da poco abbandonata la Svizzera, e precisamente Basilea, lasciandovi moglie e quattro figlioli, preoccupato di non assaggiare la prigione, di cui già aveva aperto le porte un fallimento doloso. A Parigi, per poter raggiungere il porto dell'Havre, e di là l'America, fabbrica una falsa lettera di credito, vi appone la firma di suo padre, modesto cartaio, e ne riscuote l'importo. Brutto inizio: lestofante, rapinatore, vagabondo, falsario, scroccone; però, profondamente religioso, lettore assiduo della Bibbia, persuaso che tutto quel che gli accadeva di fare fosse precisa volontà del Signore: del Signore, che lo ispirava, che lo guidava, che si serviva di lui per le sue opere; il che, insomma, era un modo abbastanza comodo di gettar a carico di Domineddio la responsabilità delle faccenduole poco pulite, che sappiamo... Un pazzo? No; probabilmente, uno di quegli avventurieri bizzarri, dei quali l'età romantica fu fertile, che si distinguevano per una morale senza equilibrio e una fantasia senza freni: ma, in compenso, disponevano di una volontà ostinata, di un'energia implacabile, di un meraviglioso istinto della realtà e di un ardimento a tutta prova. Con questo bagaglio Giovanni Suter, nel 1834, s'imbarcava per l'America.

Favolosa ricchezza

Pochi anni dopo, ricco a milioni, era un piccolo sovrano. Aveva praticamente « scoperto » la California, che nessuno aveva tolto fin allora a sfruttare. Aveva fondato, portando con sè alcuni indigeni delle isole Hawai, una colonia, e perchè era svizzero e repubblicano, l'aveva chiamata « Nuova Elvezia ». Svizzero e repubblicano, sì, ma ci viveva da re; possedeva quattromila buoi, mille e duecento mucche, mille e cinquecento cavalli, dodicimila pecore. I suoi granai, le sue cantine (egli fu il primo a piantare la vite in California) non bastavano a contenerne i raccolti.

Le segherie, le concerie, le cave gli rendono il 600 per cento. Ha persino un piccolo esercito, ai suoi ordini, armato di tutto punto, montato su stalloni di valore, con l'uniforme verde ed alamari d'oro, che è bello vedere quando il Suter cavalca alla testa dei galloppanti squadroni: su un magnifico puledro bianco, colla sella adorna d'oro, d'oro il morso e le staffe e gli speroni.

Nella maggiore hacienda, che è un fastoso ed ampio castello, il nuovo Creso vive principescamente, fra la moglie ed i figli, che l'hanno raggiunto. E poichè ha pagato i debiti, indennizzate le vittime ed ottenuta la riabilitazione, la sua casa, dove c'è sempre tavola imbandita ed i banchetti luculliani si succedono fra un lusso un po' barbarico a forza d'essere sfarzoso, accoglie governatori e ministri.

La sua ricchezza è già immensa: diventerà favolosa quando, a termini del contratto con lo Stato, egli sarà, fra pochi anni, proprietario delle vastissime terre di cui ora ha la concessione, le terre sulle quali sorgeranno più tardi San Francisco, Sacramento, Fairfield, Riovista. Se tutto ciò gli fosse rimasto, come rimanere gli sarebbe dovuto, calcolate un po' di quanti miliardi disporrebbero i suoi eredi...

L'oro e la rovina

Qualche mese dopo, Suter, il magnifico « Re della California » che contava fra gli uomini più ricchi dell'America, era totalmente rovinato. Rovinato, perchè nella terra opulenta e feconda della concessione, che avrebbe dovuto passare in sua proprietà, un colpo di piccone involontario e malaugurato aveva portato alla superficie qualche pepita d'oro.

La cosa, che sembra incredibile ma è del tutto autentica, andò così. Un giorno sulla riva del fiume Fiume alcuni suoi uomini stavano scavando le fondamenta di un mulino a vapore. Ad un tratto, il sorvegliante dei lavori, Marshall, pallido e tremante, si curva, raccoglie qualche cosa nella terra smossa, si lancia di corsa verso il casello, si precipita nella stanza di Suter, dà il chiavistello alla porta e mostra misteriosamente al padrone quattro granelli di metallo lucido, giallastro, di circa sedici once complessivamente.

Suter li tocca con una goccia di acido: oro! Marshall sembra pazzo. Suter è più calmo; la fondere quelle pepite, le fa foggiare ad anello da sigillo, con lo stemma di Basilea; dentro vi si legge inciso: « Primo oro, scoperto nel gennaio del 1848 ».

Avrebbe potuto scriverci: « Principio della fine! ».

Quindici giorni dopo, le terre della sua concessione vengono invase da una turba frenetica di gente d'ogni razza, d'ogni paese. I suoi impiegati, i suoi operai, i suoi contadini, non badano più ai suoi ordini, lo abbandonano: si gettano tutti alla ricerca dell'oro. Ma i distillatori di whisky calano come iene all'odor di cadavere: seguono le squadre dei cercatori, li ubriacano e intascano le pepite appena estratte.

Suter non riconosce più la bella regione, che aveva mutata in paradiso terrestre, la vede cambiata in una specie d'inferno: la vede in balìa dei saccheggiatori e degli incendiari: nessuno più lavora nei campi e nelle officine: sono tutti alla caccia dell'oro, ch'è spesso — oh quante fucilate nella notte! — anche caccia all'uomo. Una città — San Francisco — non si vista, sorgeva febbrilmente dove, da mezzo secolo, un modesto borgo dormiva; il mare si affollava di navi; dal mare e dal continente una folla sterminata di emigranti e di giramondo irrompeva nel paese miracoloso dove si era trovato l'oro: quell'oro che segnò la rovina del povero Suter.

La proprietà della California

Le terre sulle quali s'era assicurato diritto di opzione vennero accaparrate dagli speculatori, che insieme ad uomini di legge e ad ufficiali del catasto hanno seguito i distillatori di whisky. Il « fatto nuovo » della scoperta dei giacimenti d'oro invalida ed annulla il contratto: ecco la teoria che i legali e gli impiegati del Governo sostengono all'unisono.

Suter, stordito, accorato, lascia fare, quasi non si rendesse conto del disastro. Si ritira nella hacienda chiamata il « Romitaggio », che [illegible] lasciare in eredità a sua figlia Maria, mentre i figli Vittorio ed Arturo erediteranno i possedimenti di « Burgdorf » e di « Grenzach ». Quanto al terzo, Emilio, il padre lo destina che studierà legge: sarà lui che si occuperà del processo, del grande processo.

Giacchè ora, Suter pensa anche ad un processo: il disgraziato! Rivendica, innanzi tutto, la proprietà dei terreni sui quali vennero edificate San Francisco, Sacramento, Fairfield, Riovista, stimati 200 milioni di dollari; più, l'espulsione delle ventimila persone che si sono stabilite sulle sue coltivazioni; nonchè il pagamento dei relativi danni e interessi; più, 25 milioni di dollari, dallo Stato di California, per essersi questo appropriato le strade, i canali, i ponti, le dighe, da lui, Suter, costruiti con denari di tasca sua; più, 50 milioni di dollari, dal Governo di Washington per non avere saputo mantenere l'ordine nel momento dell'invasione dei cercatori d'oro; più, la sua quota-parte su tutto l'oro estratto dal terreno di sua proprietà; più, l'interesse degli interessi... Cinque, dieci, trenta miliardi! Chissà!

Vittoria peggiore di una sconfitta

Ed ecco, nel 1854, il colmo della sciagura. Una sentenza dà completa ragione a Suter. Allora, succede una delle più bestiali esplosioni dell'egoismo umano che la storia ricordi. Tutta San Francisco, tutta la California si sollevano; migliaia e migliaia di uomini si precipitano come un esercito demoniaco, sul « Romitaggio », mettono a fuoco ed a sacco le segherie, le concerie, i mulini, vuotano granai e cantine, sradicano alberi, vigne, incassano il bestiame, abbattono case, massacrano a decine gli operai e i contadini; la stessa sorte di totale devastazione tocca subire alla fattoria di « Grenzach » dove ammazzano Arturo Suter, e a quella di « Burgdorf » dove cercano, ma non trovano, l'altro fratello Vittorio, che è fuggito.

Anche con la fuga riesce a scampare all'eccidio, minacciatogli da coloro che gli incendiano la casa di San Francisco, sperando di distruggere i documenti delle proprietà, il terzo fratello, Emilio, quello che « aveva studiato legge » e vinto il processo. Riparò in Europa e finì suicida ad Anversa. Mina per lo spavento perdette la favella.

E il vecchio Suter, salvo per miracolo, ridotto all'estrema miseria, con l'ostinazione dell'allucinato, seguitò fino alla morte, che sopravvenne nel 1881, a muovere causa dopo causa, ad accumulare processi...

Ed ecco come in nome dei suoi discendenti, o piuttosto per cura di un consorzio di uomini di legge e di uomini d'affari, il processo dura tuttavia, e scadendone i termini ultimi che col giugno venturo. Sia lecito formulare l'augurio che la nuova prossima sentenza non provochi nuove catastrofi; la storia del misero Suter dimostra già sufficientemente come il ritrovamento dell'oro possa essere causa di indefinite rovine.

g. s. p.

Una calza bucata che ferma la circolazione tranviaria

Vienna, 5 notte.

L'altro ieri un divertente caso è avvenuto in una via di Zagabria. Nello scendere da un tram elettrico, un panciuto signore della provincia aveva fatto con la punta del bastone un buco in una calza di seta che rendeva lucida la non impeccabile gamba di una zitellona. La zitellona si era messa a gridare come un'aquila spennata e, nell'attesa dell'intervento di un rappresentante della legge, aveva costretto il tram a fermarsi. Giunto un agente di polizia, la zitella con il buco nella calza chiese un risarcimento di danni al provinciale: chiedeva la bellezza di 50 « dinari », ma siccome la maglia continuava a sfilarsi e il buco aumentava di dimensioni, così anche le pretese della donna cominciarono a salire in proporzione. Infine il signore panciuto, che subiva fastidio la scenata, propose una amichevole transazione. Ma la zitella non gli dava pace:

— Lei non è un gentiluomo! — gli gridava in ritornello.

La folla intanto cresceva: i più vicini ai due si divertivano un mondo e la circolazione era ormai incagliata. Ad un tratto il provinciale ebbe un'idea geniale:

— Pago — disse alla zitella — ma voi mi dovete consegnare le calze.

Se la proposta destò l'ilarità dei presenti, riempì di sdegno la donna, la quale restò di sasso non sapendosi decidere a togliersi la calza rotta in pubblico e a lasciare ignudi i suoi arti inferiori. Pertanto rinunciò ad ogni pretesa con grande gioia sia del provinciale che della piazza.

Donzelle cinesi

Tai-Yuanfu (Cina), 5 notte.

Il censimento eseguito negli ultimi giorni dell'anno scorso dava per la Prefettura di Lo-An-Fu le seguenti cifre: uomini 120 mila, donne 30 mila. Questa enorme differenza tra i due sessi ha la sua origine nell'infanticidio delle bambine che in questa regione è abituale e rende difficilissimo agli uomini di formarsi una famiglia, anche perchè i fortunati genitori che hanno figlie nubili non hanno più limiti nell'esigere il prezzo dal fidanzato. Il Prefetto di Lo-An-Fu preoccupato di questo stato di cose, ha emanato un'ordinanza con la quale proibisce assolutamente alle zitelle di mantenersi tali, annunziando che avrebbe mandato una Commissione a verificare il numero delle donne disponibili e avvertendole tutte di tenersi pronte per accasarsi. (United Press).

L'Esposizione di Anversa

(Dal nostro inviato)

ANVERSA, aprile.

Due esposizioni, due scopi e due realizzazioni diverse, anche se nello spirito hanno per unica finalità quella di far conoscere al mondo attraverso quali sforzi il Belgio sia arrivato alla attuale potenza industriale.

Liegi ha dedicato i suoi padiglioni e le sue mostre alle scienze e alle industrie, quasi esclusivamente. Il paesaggio che circonda l'esposizione è intonato al titolo dell'esposizione stessa.

Il bacino carbonifero chiude con fasce nere oltre alle quali, lontano, brilla la verde lucentezza dei prati, la effimera città bianca. Dalle coniche e sterili colline dei detriti di carbone, l'occhio discende di mano in mano senza mai riposarsi nel cuore infuocato della città irrita di centinaia di ciminiere.

Anversa, città ariosa, che col polmone della Schelda lungo ottantotto chilometri, dilatato di fronte alla città stessa fino a raggiungere la larghezza di cinquecento metri, respira l'aria marina e ormeggia nel suo porto, formato lungo il fiume da muri, calate e terrapieni e nell'interno da spettacolosi bacini, le navi provenienti da tutto il mondo, ha dedicato la sua esposizione alla mostra coloniale, marittima e all'arte Fiamminga.

La prima sezione accoglie i prodotti del Congo Belga; la seconda tutto quello che alla marina ha attinenza, compresa la costruzione e l'amministrazione dei porti; la terza sarà la apoteosi dei capolavori dell'arte fiamminga, dai primitivi fino al milleottocento trenta.

I parchi, i giardini, ogni altro angolo libero da costruzioni verrà usufruito per un ciclo di manifestazioni agricole.

Un tappeto trapunto dai vividi colori di centomila tulipani si snoda attraverso il meandro dei padiglioni e il allarga sotto e attorno alle fontane monumentali.

Vecchio Belgio

Le due esposizioni dunque non si rassomigliano affatto. Mentre nell'una predomina lo stile severo e sintetico dei padiglioni industriali nella vuota sonorità dei quali, come in gigantesche conchiglie marine, si propaga ad ondate il brusio del lavoro, nell'altra l'architettura si sbizzarrisce negli stili più disparati; i palazzi moreschi, la ricostruzione di un intero paese « vecchio Belgio », e del quale parleremo in seguito, i padiglioni delle varie nazioni, dànno di colpo una visione oltremodo varia e pittoresca del quadro generale alla città che vivrà la breve vita di due stagioni splendenti: la primavera e l'estate.

L'entrata principale, situata in fondo alla sontuosa « Avenue van Rijswijck », è formata da tre arcate monumentali dedicate ai tre regni e si apre sulla piazza del Centenario lo sfondo della quale è costituito dal grande palazzo dei festeggiamenti e dei congressi; e a destra e a sinistra di questa costruzione imponente si allineano le esposizioni delle città di Bruxelles, Liegi e Gand.

Ed ecco la « Promenade des Nations » che costituisce la corte d'onore della Esposizione, e che è dominata dal fantastico palazzo del Congo Belga, e più lontano da una chiesa che verrà consacrata ad esposizione finita, e che ora è messa come a protezione del palazzo delle belle arti.

Tutte le esposizioni hanno un angolo di « riposo », un luogo particolarmente raccolto e suggestivo che forma il centro di attrazione verso al quale convergono naturalmente la simpatia e la curiosità dei visitatori.

Questo angolo, che è viceversa un vero e proprio villaggio, è costituito, all'esposizione di Anversa, dal quartiere del « Vieille Belgique », dedicato particolarmente al glorioso passato del Paese.

Attorno ad un ampio stagno e sul quale verranno a scivolare le nostre gondole veneziane e sullo specchio del quale voleranno centinaia di piccioni, proprio come in... piazza San Marco, è stata costruita una grande piazza pubblica, dalla quale si dipartono piccole strade ove trovan posto tipiche botteghe, sale da ballo, piccole chiese per l'audizione di musica religiosa e popolare situate fra case per il modello delle quali sono state prese le costruzioni più antiche e più artistiche del vecchio Belgio.

Paesaggi di fantasia

C'è anche un teatro, un teatro sotterraneo simile a quello che esiste tuttora nel porto di Anversa e che accoglie sotto le sue basse volte i marinai di tutto il mondo che, liberi dal servizio di bordo, si raccolgono alla sera, estatici e rapiti, davanti al minuscolo palcoscenico separato dalla platea da un muricciuolo sulla cima del quale si contorcono i pupi infilati nelle dita del burattinaio.

Questo paese ancora vuoto, dal lastricato sonoro, dalla fisonomia tranquilla e colorita di vecchie tinte azzurre e rosse, avrà una sua popolazione speciale, vestita con i tradizionali costumi delle varie regioni; qui la vita scorrerà intima e fluida da una porta all'altra delle varie botteghe, diventerà più animata, alla moda campagnola, sul piazzaletto della chiesa, e si farà di colpo, chiassosa ed elegante attorno ai margini del laghetto, sui terrazzi dei candidi ristoranti dai quali si potrà contemplare il silenzioso passaggio delle gondole nostrane e ascoltare le serenate.

Un pezzettino di luna — quando ci sarà — e la folgorante e aurea cupola del palazzo coloniale visibile da ogni punto dell'esposizione, formerà come il punto d'appoggio per le fantasie che vorranno spiccare il volo attraverso gli oceani. Siamo d'altronde alla confluenza delle più grandi strade marinare, siamo nel paese in cui naturalmente si parlano tutte le lingue europee, e che ha la fortuna geografica di essere l'intermediario delle correnti umane e commerciali che qui convergono dai quattro punti cardinali.

L'Italia

Come a Liegi, anche qui l'Italia vi figura in modo magnifico, e si afferma con un palazzo che è indubbiamente tra i più belli di tutta l'esposizione. L'avv. Edoardo Agnelli, che si è acquistata nel Belgio una grandissima popolarità basata sulla stima e sulla simpatia, raccolta in ogni ambiente con l'amabilità ma anche con la fermezza con la quale ha saputo condurre le difficili trattative per portare il nome della nostra patria in primissima linea, è riuscito ad acquistare una delle posizioni più ridenti e più belle per la costruzione del nostro palazzo e scegliersi dei collaboratori degni dell'impresa.

Il padiglione italiano, ideato dall'architetto ing. Giovanni Chevalley di Torino e dall'ing. Chiovet, sorge sull'« Avenue de la Colonie », una delle principali arterie dell'esposizione, di fronte al palazzo della città di Anversa e separato da un canale da quello dell'Inghilterra.

L'edificio costruito dall'impresa Peverelli e Caldi, copre un'area di 7500 metri quadrati e il suo carattere è prettamente italiano. L'ingresso principale è classicheggiante, mentre la fronte verso il padiglione dell'Inghilterra ha sapore alquanto barocco. Si accede al salone d'onore mediante una gradinata di marmo di Carrara e sull'architrave, che sostenuto da colonne, corre sul fronte dell'esedra, si alzano candide e leggere due statue dello scultore Musso, nostro concittadino.

Sul pavimento, in gres colorato, il Chini ha chiuso alcuni motivi marinareschi di ottimo effetto pittorico, fra strisce di marmi bergamaschi, e sulla lucentezza policroma dei pavimenti pure di marmo dei vestiboli, si specchiano i giuochi spumeggianti di fontane luminose che raccolgono e polverizzano i loro zampilli nelle cupolette armoniose delle nicchie ricavate nelle pareti. La prima impressione di chi entra nel nostro padiglione è quella di una freschezza sontuosa: la freschezza che ci viene incontro sulla soglia di una di quei palazzi lunari, dentro ai quali tuttavia durano e circolano i colori di un chiaro e venitalo tramonto.

Nostra storia e nostra conquista

Il salone d'onore che misura cinquecento metri quadrati ed è alto venti si apre sull'ampia navata centrale, illuminata da dodici finestroni con vetrate ricordanti antichi strumenti musicali. E' appunto questa pioggia di luce irreale, commista a delicate tonalità viola e rosate, questo armonioso succedersi di pitture ispirate alle antiche glorie coloniali e marinare della nostra patria, l'acerba armonia di due lunette che dalle due estremità della grande sala ricordano i confini dell'Impero Romano e la grandezza dell'Urbe. I pannelli decorativi che con le loro tinte calde e pastose rappresentano i pittoreschi possessi coloniali di Venezia, Genova e Pisa, questo rincorrersi, nei fregi azzurri, degli antichi navigli italiani e di galee e di caravelle, e finalmente balzi armoniosi di alcune prue di navi che uscendo dalle pareti portano ad incidersi nell'aria colorata le statue dei nostri grandi viaggiatori, navigatori e conquistatori, che fanno pensare al paesaggio di incantesimo nell'atmosfera del quale ci si sente improvvisamente avvolti.

Qui si sente veramente l'Italia, sonora di mari, candida di montagne, smisuratamente ricca di ricordi gloriosi, modernamente potente, dinamica e volitiva. I soli ornamenti di questa sala che da soli basterebbe al successo della nostra mostra, saranno i busti di S. M. il Re e di Benito Mussolini, un grande modello della galea dei dogi veneziani, il Bucintoro, e i labari delle gloriose città marittime italiane.

Il ciclo storico della nostra marina, sarà rappresentato con una serie di modelli disposti nella sala navale dalla quale si può accedere a quella della aviazione, a quella dedicata all'esposizione coloniale, a quella delle industrie dell'automobilismo e del turismo.

Il nostro magnifico padiglione che è stato costruito esclusivamente da ditte nazionali e da maestranze italiane, è ormai pronto. Il canale che lo circonda da un lato rispecchia la sua sagoma elegantissima e, sull'ingresso principale i platani gettano le loro medaglie di ombra irrequieta. La nostra bandiera sventola altissima al sommo della cupola armoniosa.

ERNESTO QUADRONE.

Pitture che nuocciono alla pelle umana

Vienna, 5 notte.

Vari casi di malattie della pelle verificatisi a Vienna negli ultimi tempi hanno richiamato l'attenzione delle autorità sanitarie sull'influenza nociva esercitata dalle pareti di stanze dipinte con colori a base di arsenico.

In quasi tutti questi casi si è visto che le carte da parati impiegate e i colori coi quali si erano dipinti i muri contenevano arsenico in quantità superiore al massimo consentito, che sarebbe di un milligrammo per ogni cinque grammi di colore. Come si sa l'arsenico è adoperato per ottenere il verde, il giallo e il rosso. Nei pazienti la presenza dell'arsenico è stata constatata in pellicole cutanee, nelle unghie e nell'orina. La pelle di alcuni ammalati si stacca a pezzetti che poi ingrossano e in certi punti muore addirittura.

L'autorità sanitaria viennese, anche aderendo a un'iniziativa della locale società dei medici, desidera ora fare in modo che sul mercato siano posti in vendita solo colori affatto innocui.

La cuccagna degli scolari austriaci

Vienna, 5 notte.

La scuola austriaca segue direttive che ancora non tutti i Paesi dimostrano di voler adottare.

Altra volta, ad esempio, parlammo dell'idea qui progettata di sopprimere la famosa pagella. Ora si annunzia la soppressione dei compiti che si solevano dare agli scolari per i periodi festivi: le prossime vacanze pasquali gli alunni potranno goderselle assolutamente indisturbati, essendo questo il volere della competente Commissione civile.

Anzi la Commissione scolastica municipale viennese vuole che nella settimana successiva al lunedì di Pasqua gli allievi abbiano a fare dei compiti e ad essere esaminati in classe per ricevere quindi dei punti. Una vera cuccagna.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'odierno incontro Olanda-Italia

L'arrivo degli italiani ad Amsterdam - Pronostici incerti -- Tutti i posti già venduti

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 5 notte.

La squadra nazionale italiana, partita da Milano venerdì 4 alle ore 12.5, è arrivata puntualmente ad Amsterdam alle ore 12.30 di sabato 5.

Viaggio calmo parato e regolare, viaggio di carattere olandese quello che ha portato gli azzurri in Olanda, eppure si può chiamare viaggio quello che in poco meno di 24 ore ha trasportato 24 persone dall'Italia in Olanda passando per la Svizzera, la Francia, il Lussemburgo e il Belgio. Ventiquattro erano anche questa volta i componenti la comitiva, e ancora 15 i giuocatori, e cioè 11 titolari e una riserva per ogni linea di giuoco, due dirigenti federali, un massaggiatore, cinque giornalisti e il commissario tecnico; e anche questa volta il viaggio venne compiuto in vagone-letto speciale e riservato alla comitiva.

Allegria, concordia, unione perfetta regnò nell'interno della piccola casa azzurra, filante a tutta velocità attraverso l'Europa, un piccolo blocco saldo compatto e fidente nelle proprie forze, che volò diritto verso quella piccola tormenta, che sarà e deve essere l'incontrare gli olandesi nella propria roccaforte.

E fuori del treno pioggia di tutti i generi e di tutte le tonalità, dal tipo fine, minuto e uggioso al tipo diritto, impetuoso e invadente. Solo all'arrivo in Olanda cessò il diluvio, proprio quando gli azzurri si erano rassegnati alla convinzione che l'intera Europa stesse per essere sommersa sotto l'acqua.

Minore interesse che in occasione del viaggio di Francoforte lungo il percorso. Questa volta l'avvenimento non tocca il cuore degli italiani, come per l'incontro con la Germania, ma la presenza in spirito degli sportivi nostri, la si sente anche questa volta come sempre dai fiori, dai telegrammi, dagli auguri che giungono da ogni dove. Anche ad Amsterdam situazione differente che a Francoforte. Pubblico parecchio alla stazione, ma non la folla strabocchevole e arcicuriosa di cinque settimane or sono in Germania. La squadra si recò verso le 15.30 a visitare il campo su cui avrà luogo domani l'incontro. Lo stadio di Amsterdam, che vide due anni or sono l'epica serie di gare internazionali che nessuno di noi ha dimenticato, presenta un campo leggermente cambiato in peggio dall'anno delle Olimpiadi. Terreno più duro, superficie non più perfettamente regolare e qualità di erba non più uniforme. Può pur sempre venire considerato come ottimo, come uno dei migliori d'Europa. Il terreno presenta dimensioni inferiori di sei metri a quello di Francoforte, sia in quanto a larghezza come in quanto a lunghezza. A Francoforte le misure erano 110 per 74; qui sono 104 per 68. Presa conoscenza del terreno, gli azzurri fecero una piccola passeggiata in campagna, allo scopo di sgranchirsi le gambe. Alle 15.30 la comitiva era di ritorno all'albergo da dove più non si mosse se non per una boccata d'aria di una decina di minuti dopo il pasto serale.

Anche se Amsterdam vuol darsi l'aria di non perdere la calma e la compostezza per l'incontro, che deve vedere alla prova gli azzurri, l'interesse per la prova stessa è dimostrato in tutta la sua intensità ed estensione dal fatto che lo Stadio che pure ha una capacità non comune è venduto al completo. I biglietti d'ingresso per ogni ordine di posti sono esauriti già da alcuni giorni. I commenti dei giornali per l'arrivo degli italiani e i pronostici per la gara sono piuttosto riservati e tradiscono l'incertezza in cui si trovano critici e competenti a pronunziarsi. Gl'italiani sono tecnicamente più forti, ma gli olandesi sono in grado di supplire alla differenza di classe collo slancio, la velocità, la volontà e quello che deve essere di innegabile effetto, l'incitamento del pubblico. Questo è il tono comune delle osservazioni sull'incontro.

Si dica quello che si vuole, l'incontro di Amsterdam è una piccola tempesta in cui gli azzurri stanno per entrare. Per volontà dell'avversario non vi si parlerà di gioco nel senso tecnico della parola, e quindi sarà un po' difficile il duellare nel senso accademico del termine. In linea assoluta sono più difficili da affrontare questi avversari dalla fisonomia incerta e dal sistema non esistente, che le unità tecniche positive inquadrate ferme nel concepire e metodiche nell'agire.

Gli azzurri sono consci di quello che deve essere l'avvenimento. La maggioranza di essi appare trovarsi in buone condizioni. Quasi tutti i giocatori che mostravano conseguenze dei duri incontri di campionato delle ultime domeniche, appaiono ristabiliti. Solo Barbieri del Genova è ancora incerto. Comunque anche se egli non si potesse allineare, riserve sono pronte sul posto per colmare il vuoto.

VITTORIO POZZO.

Italia B-Lussemburgo

I giocatori delle due squadre a Genova

Genova, 5 notte.

La squadra Nazionale del Lussemburgo, che giocherà domani sul campo del Genova 1893 contro la nazionale B dell'Italia, è giunta stasera a Genova alle 17.35, proveniente dalla linea di Milano. Gli ospiti erano accompagnati dal Presidente della Federazione Lussemburghese, dott. Schroeder, dal Segretario Federale Flichard e dal consigliere Faber.

Ad attendere i graditissimi ospiti si trovavano alla stazione: il segretario della F.I.G.C. maestro Zanetti, il consigliere Silvestri ed il cav. Guido Sanguinetti, ispettore sportivo federale di Genova, il signor Tergolina, Presidente della «Divisioni inferiori Nord», nonchè altri appassionati.

La partita di Roma

fra ferrovieri italiani ed ungheresi

Roma, 5, notte.

Anche a Roma avremo domani un incontro internazionale, un cimento che mette a confronto le forze calcistiche di due Paesi. Dopo l'allenamento di ieri mattina è stata formata la squadra rappresentativa dei ferrovieri fascisti; essa giocherà nella composizione già da noi annunciata: Cavanna (Napoli), Ferrero (Juventus), Bottaccini (Lazio), Meneghetti (Novara), Desni (Roma), Albertoni (Genova), Foni e Spivach (Lazio), Valentino (Cagliari), Gardini (Casale), Cevenini V (Lazio).

Il «Cita» trasferito da Milano a Roma

Genova, 5 notte.

Essendo emersa dopo le vicende di questi ultimi giorni la necessità di un maggior contatto fra la Presidenza della F.I.G.C. e l'organo tecnico della Federazione stessa («Cita»), che aveva avuto fino ad ora la propria sede a Milano, ed in seguito agli scambi di idee che hanno avuto luogo in questi ultimi dieci giorni fra S. E. l'on. Arpinati, presidente della F.I.G.C., e l'avv. Mauro, presidente del «Cita», è stato deciso che la Segreteria del «Cita» trasferisca la propria sede a Roma — Lungotevere in Augusta, 3 —

In un lungo colloquio intercorso oggi nella nostra città fra l'avv. Mauro ed il segretario della F.I.G.C., maestro Zanetti, sono state concretate le modalità per il trasferimento

La domenica ippica

I Premi San Gottardo e Senago

A Milano i Premi San Gottardo (lire 50.000; m. 2000; per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese) e Senago (steeple-chase per cavalli di 4 anni italiani o naturalizzati tali; L. 40.000; m. 3000) non mancheranno di richiamare la folla degli appassionati settentrionali.

Nel Premio San Gottardo, che offrirà un nuovo confronto fra i tre anni ed i loro maggiori, sono dati partenti Mincio (58), Il Caravaggio (56), Calystegia (54), Sarzana (52), Cologna (49), Malatesta Baglioni (47), Robertino (47), Ghirlandaio (45), Funfun (45), Lantanino (43). Noi crediamo che i tre anni debbano anche oggi precedere all'arrivo i loro maggiori: Mincio, Il Caravaggio, Calystegia sono degli utili cavalli e nulla più e solo i 2000 m. del percorso possono al momento attuale avvicinarli a Cologna e Robertino; Sarzana è evidentemente in corsa per favorire la compagna Calystegia e Sarzana sono poi alla loro prima uscita. Tra i quattro anni il più raccomandabile ci sembra Mincio. Nel lotto dei tre anni Malatesta è alla sua prima corsa dell'anno: Ghirlandaio è nettamente chiuso da Cologna; Funfun ha vinto recentemente ma la sua vittoria non persuade; Lantanino è chiuso da Funfun. Rimangono Cologna e Robertino, del quale nessuno si ricordava prima delle sue corse di Verona e Monza, a disputarsi il ricco premio. La cavalla ha già preceduto il maschio ma su minor percorso, oggi Robertino riceve due chili oltre il sesso: noi crediamo in una inversione di posti tra i due ed indichiamo Robertino, Cologna e Mincio.

Il Premio Senago radunerà allo start Luppolino (66 ½), Manouba (61), Trento (64), Robatta (61), Montespino (63), e dovrà dimostrarci quale quattro anni potrà affiancarsi ai nostri migliori specialisti sui grossi ostacoli. La scelta non è facile anche perchè Manouba, Robatta, e Trento sono debuttanti nella specialità; Montespino alla sua prima prova sui grossi ostacoli, a Roma, cadeva. Se la famigliarità degli ostacoli conta qualche cosa in corsa, non si può che indicare Luppolino che ha già corso a Roma e che recentemente è giunto secondo a venti buone lunghezze da Flying Master nel grande steeple di Monza precedendo di mezza lunghezza Olsandro. Noi crediamo invece in una vittoria di Manouba.

Il Premio Parioli

Le 100.000 lire del Premio Parioli (m. 1600) che si corre oggi alle Capannelle non hanno un campo di partenti molto numeroso; in compenso avremo però l'attesissimo debutto di Gerard. I partenti sembrano ridotti a Saracena (56 E. Caprioli); Juvenalia (56 E. Grelli); Nannoccio (56 ½ Varga); Gerard (58 V. Lamberti); Manganello (58 J. H. Benesch); Landbergh (58 F. Andor).

La corsa sulla carta sembra a disposizione della Scuderia Tesio che cercherà evidentemente di vincere col maschio.

Il concorso internazionale di San Remo

San Remo, 5 notte.

Ecco i risultati:

Premio Solaro, Prima categoria, prima serie:

1. Aldilino del maggiore Bettoni (penalità 0), in minuti 1,22; 2. Scoiattolo del maggiore Bettoni in 1.20 (penalità 1); 3. Judi del cap. Battisti (penalità 2), in 1.31; 4. Caprice del signor Lanaux, belga (penalità 4), in 1.30.

Seconda serie: 1. Kiscolhen del principe Odescalchi, ungherese (penalità 1), in 1.16; 2. Szatba del capitano Kanya, ungherese, in 1.18 (penalità 2); 3. Gapel del tenente colonnello Vaccaneo (penalità 3), in 1.34; 4. Scintilla del tenente Campello in 1.30 (penalità 4) e Gyevol del cap. Kanya, ungherese in 1.19 (penalità 4); 6. Albanino del principe Odescalchi in 1.16 (penalità 5).

Le corse a San Siro

Milano, 5. notte.

Premio Galusco (corsa siepi, L. 10.000, m. 3000): 1. Loreto (Pacchi), 2. Alys, 3. Raja. Una testa, una corsa lungh. Tot. L. 7,50.

Premio Vengagone (L. 10.000, m. 1600): 1. Francesca del Carrara (Camici), 2. Accolitale, 3. Maotrie. Una lungh., una lungh. e mezza, una lungh. Tot. L. 59, 10,50, 17.

Premio Chiusa (L. 10.000, m. 1100): 1. Lorinne (Dessena), 2. Croba, 3. Rosa Bengala. Una lungh., quattro lungh., sei lungh. Tot. L. 23, 11, 10.

Premio Bernate (L. 10.000, m. 1600): 1. Bert (Bick), 2. Stradella, 3. Atlanus. Cinque lungh., mezza lungh., quattro lungh. Tot. L. 11,50, 8,50, 5.

Premio Castelnovate (L. 20.000, m. 2000): 1. Cirabro (Michelotti), 2. Dianthus, 3. Ineo, quattro lungh., cinque lungh., molte lungh. Tot. L. 23,50, 8,50, 7.

Premio Sereguarde (L. 10.000, m. 2000): 1. Silia (Camici), 2. Tadolina, 3. Dendia. Due lungh., due lungh., quattro lungh. Tot. L. 10, 6, 7,50, 6.

Premio Vittuone (L. 8000, m. 1700): 1. Zigolo (Zebrak), 2. Valgardena, 3. Tropaeolum. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, tre lungh. Tot. L. 46,50, 8, 6,50 6,50.

Le corse a Roma

Roma, 5, notte.

Premio Arco di Druso (L. 6500, m. 1600): 1. Itina (Wilkins), 2. Valtellina, 3. Megara. Mezza lungh., mezza lungh. Tot. L. 6,50.

Premio Ponzano (L. 6600, m. 1700): 1. Galopin (Masucci), 2. Liviana, 3. Manilton. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, una lungh. Tot. L. 22,50, 14, 11,50.

Premio Arco di Tiberio (L. 6500, m. 1600): 1. Tannecco (Andor), 2. Mario Faliero, 3. Umago. Mezza lungh., una lungh., tre lungh. Tot. L. 8, 6, 7,50.

Premio Arco di Costantino (L. 6500, m. 1600): 1. Sagana (Varga), 2. Venafro, 3. Girella. Una lungh., una lungh., mezza lungh. Tot. L. 65,50, 15, 13,50.

Premio Arco di Tito (L. 10.000, m. 2000): 1. Ciambo (Varga), 2. Coraggio, 3. Edolo. Mezza lungh., una testa, due lungh. Tot. L. 20,50, 6,50, 7.

Il Gran Premio di Monaco. — La partenza delle macchine che hanno preso parte alla gara lo scorso anno.

Il Giro di Francia e la partecipazione italiana

Le trattative con i grigi -- Binda tra il sì e il no... -- Il campione d'Italia alla Torino - Bruxelles?

Lunedì scorso fra le domande poste a Girardengo sulla sua futura attività e su quella dei suoi uomini, una vi fu che rimase senza risposta, o meglio non ebbe che una risposta evasiva. Richiesto dell'opinione sua sulla partecipazione degli italiani al Giro di Francia, il Novese rispose con un certo tono (in cui non era difficile intravvedere il desiderio di non pronunziarsi) che questa corsa non lo interessava. E' bene avvertire che la domanda non era rivolta a Girardengo corridore: non si pensava evidentemente a lui come partecipante al Giro di Francia, bensì a colui che della casa alessandrina non è solo corridore e direttore sportivo. E la risposta evasiva voleva significare che l'uomo d'affari aveva tutto l'interesse a non rendere edotto il giornalista su che cosa bollisse in pentola.

Fu necessario attingere altrove le notizie che il Campionissimo non ci volle dare. E come prevedevamo non sono di così scarso interesse come Girardengo ci voleva lasciar intendere. Anzi diremo che ai grigi — o meglio alla direzione della Casa — il Giro di Francia interessa più di quanto il novese non abbia voluto lasciar capire. Infatti in questo momento siamo in grado di assicurare che corrono trattative tra la casa alessandrina e Desgrange per l'iscrizione al «Tour» di Giacobbe e Fossati. E le trattative non sono precisamente soltanto ideali. Al Giro di Francia fino ad oggi è già iscritto un «grigio»: Guerra. Ma Girardengo ha posto due condizioni per la partecipazione dei suoi uomini: un adeguato indennizzo e l'assunzione di almeno tre elementi. La qual cosa potrebbe significare che, nell'ipotesi eventuale del fallimento delle trattative con Desgrange per la partecipazione di Giacobbe e Fossati (i quali personalmente sono favorevoli a correre il Giro), Girardengo inibirebbe a Guerra — che si è iscritto per conto suo — di disputare la corsa. Nell'ipotesi invece che le trattative — e si tratta di cifre rispettabili — dovessero giungere a lieto fine, il gruppo degli iscritti salirebbe a sei e sarebbe formato cioè di Pancera, Piemontesi, Belloni, Guerra, Fossati e Giacobbe.

Ma contemporaneamente a queste trattative se ne svolgono altre in Italia, e sono precisamente quelle che si dovrebbero concludere con la iscrizione al Giro di Francia del terzetto Binda, Frascarelli e Gremo. E' bene avvertire che anche qui le trattative si svolgono non tra i singoli corridori e gli organizzatori francesi, bensì tra questi e la direzione della Casa milanese. Di questo terzetto due uomini sarebbero lieti di prendere parte al Giro di Francia e questi sono Frascarelli e Gremo, mentre Binda non se ne mostra punto entusiasta. I primi due vedono nella corsa francese e soprattutto nelle asperità dei Pirenei e delle Alpi la possibilità di brillanti affermazioni là dove Binda vede una fatica inutile. Il campione d'Italia inoltre soggiunge che alla sua fama il Giro di Francia non può portare un contributo eccezionale, ridotti come sono i quadri dei partecipanti. Ridotta infatti la schiera dei belgi, ridotta quella dei francesi, non è battendo sedici atleti di queste due nazioni che il ciclista può aspirare a essere ritenuto il miglior atleta del continente europeo. Senza contare che a Binda sta a cuore la prova di Liegi, valevole per il titolo mondiale, che si correrà, come è noto, in agosto. E soprattutto per questa considerazione non si può dar torto al campione d'Italia, se non si sente punto lusingato dalle offerte di Desgrange. Binda è dubbioso perchè gli sembra che, al postutto, il gioco, per lui, non vale la candela. Desgrange per altro si accontenterebbe — in difetto del capitano — dei suoi due luogotenenti, e cioè di Gremo e Frascarelli, i quali, come abbiamo detto, non attendono che via libera. E con la loro partecipazione, la rappresentativa italiana sarebbe completa e, con questi uomini non si può neanche dire che le speranze di successo sarebbero poche. La riserva potrebbe essere, come è probabile, l'ex campione del mondo dei dilettanti, Grandi.

Si è fatto anche in questi giorni il nome del vincitore della Milano-San Remo come di probabile partente al «Tour». Ma lo scorso anno Mara e Crippa, partendosene dalla Francia insalutati ospiti dopo un inizio brillante, hanno disgustato Desgrange, il quale si rivolgerà loro solo se le trattative con i grigi e con i compagni di Binda non approderanno a nulla. Ha il rancore tenace, il «patron»...

Ma per i corridori italiani che non possono o che non intendono partecipare al Giro di Francia c'è una prova che non mancherà di avere larga risonanza e la cui importanza sarà sicuramente grande: la Torino-Bruxelles, che si disputerà dal 18 al 24 luglio. Si dice anzi che Binda, lasciato libero dagli organizzatori del Giro d'Italia (quest'anno la maggior corsa italiana sarà per inviti e Binda — ci risulta — non sarà invitato) e improbabile partente nel Giro di Francia, sarà partecipante sicuro nella prova che dovrà recare dalla capitale piemontese alla capitale del Belgio il messaggio d'amicizia del fedele popolo subalpino al popolo fedelissimo alla dinastia di Brabante.

E poichè gli organizzatori della Torino-Bruxelles hanno voluto disporre che coloro che prenderanno parte al Giro di Francia non possano — anche se il loro ritiro dalla corsa francese sarà giustificato — allinearsi alla partenza della gara italo-belga, cade l'ipotesi per Binda (qualora sia sincero il suo desiderio di disputare la Torino-Bruxelles) di iniziare il Giro di Francia per abbandonarlo dopo qualche tappa.

e. t.

Fossati e Di Pacco al Criterium di Nizza

Ventimiglia, 5 notte.

Ieri sono transitati i corridori Di Pacco e Fossati, che domani correranno a Nizza al Criterium di Nizza, sulla distanza di chilometri 150. Data la buona forma dimostrata domenica scorsa dai due grigi, si ritiene che soprattutto Di Pacco possa ottenere una onorevole affermazione.

La crociera Torino-Venezia

La dura tappa Piacenza-Casalmaggiore felicemente compiuta

Cremona, 5, notte.

I canottieri goliardi torinesi del raid Torino-Venezia, attesi invano venerdì fino a tarda ora, sono giunti oggi a Cremona dopo mezzogiorno, approdando alla Colonia Padana vivamente complimentati ed applauditi dal piccolo gruppo di superstiti in maggioranza goliardi, che non hanno voluto rinunciare al piacere di salutare i compagni, impegnati nella durissima fatica iniziata a Torino nel pomeriggio di martedì. Fra i presenti abbiamo notato il maestro Maruzzi, che ha fatto gli onori di casa, e il dott. Milanese, in rappresentanza del Podestà di Cremona. Il nucleo ha fatto onore alla colazione nei locali della Colonia, attrezzata con comodi letti, per ricevere gli ospiti che dovevano pernottare a Cremona. I torinesi, commossi di tanta cortesia e ospitalità, non hanno potuto che esprimere la loro soddisfazione e ammirazione per il servizio predisposto.

Rifocillatisi, hanno spiegato il mancato arrivo di ieri sera, dovuto a un violentissimo temporale che li ha consigliati di fare una sosta fuori programma e pernottare a Piacenza. Questa sosta imponeva loro la durissima fatica di un tratto Piacenza-Cremona-Casalmaggiore, qualche cosa come 120 chilometri in una sola giornata, mentre il programma prevedeva per oggi la non dura fatica Cremona-Casalmaggiore. La balda squadra dei goliardi torinesi, entusiasta di tanta accoglienza, è ritornata ai remi alle 13,40 lanciando un ultimo alalà!

Il tragitto da Cremona a Casalmaggiore si è svolto con perfetta regolarità. Apprendiamo infatti da Casalmaggiore che, come era in programma, i goliardi sono giunti colà alle ore 18, accolti alla sede della Canottieri Eridanea, dalle autorità locali e da un gruppo di studenti casalaschi i quali hanno porto agli ospiti il benvenuto. Nonostante che i ventiquattro vogatori nelle ultime due ore di viaggio siano stati sorpresi da una pioggia torrenziale e dalla grandine, essi apparivano animati dai più fieri propositi. I torinesi pernotteranno a Casalmaggiore ospiti del Comune. Stasera si sono intrattenuti con loro il Podestà, cav. Quinto Carnevali, ed il Segretario Politico, insieme ai goliardi casalaschi. Tempo permettendo il raid sarà continuato stamane con tappa Ostiglia.

Palla al cesto

La rappresentativa italiana per l'incontro di Nizza

Roma, 5, notte.

L'A. delegata per l'atletica leggera, d'accordo con la segreteria della «Fipac», ha deciso che la squadra femminile italiana di palla al cesto, che dovrà incontrarsi con quella francese a Nizza il 13 aprile per il Campionato d'Europa sia composta dalle seguenti giocatrici: signorina Silia Martin, Derna Polazzo, Maria Cossovell (Società Ginnastica Triestina), Pierina Borsani (Cotonificio Cantoni Castellanza), Ines Faccio, Helène Capozzi, Giovanna Morris (Società Ginnastica Torino) e Marina Zanetti.

Bocce

La finale del torneo «U. S. Vittoria»

Sul campo del giuochi dell'U. S. Vittoria in via Chiesa della Salute è terminato ieri sera il torneo popolare a coppie con la disputa delle due semifinali e della finale. I due forti giocatori dell'Unica: Morino e Croce sono riusciti in un primo tempo a battere Suetta e Borgnino (Azienda Tramviaria) 12 ad uno, mentre i fratelli Domenico e Giovanni Tamietti (Fia) riuscivano a battere Verro e Sanmartino (S. C. Mad. Pilonet) 12 a 10.

La finale si è svolta disputatissima alla presenza di una enorme folla. I fratelli Tamietti riuscivano ad opporre una bella difesa all'irruente gioco di Morino e Croce che però riuscivano a vincere nettamente per 12 a 11.

Assi del volante a confronto sul circuito di Monaco

Gli allenamenti sul percorso - Il record sul giro battuto - L'ordine di partenza

Montecarlo, 5 notte.

Da due giorni la folla cosmopolita che soggiorna in questo incantevole Principato, viene svegliata alle sei del mattino dal canto rauco dei motori. Ben presto una folla numerosa invade le numerosissime tribune che sono sorte nei punti più interessanti di questo caratteristico circuito. Piccole, basse, le vetture che saranno le protagoniste della grande giornata di domani «debuttano», si lanciano e scompaiono sulle strade che sembrano degli interminabili bigliardi. Questo è lo spettacolo che da tre mattine tiene avvinta l'attenzione del pubblico monegasco e che, per un'ora, paralizza la circolazione di alcune fra le più importanti vie del Principato.

Il tempo non è stato molto favorevole a queste prove generali sul percorso. Infatti nelle due giornate fissate per gli allenamenti, e cioè giovedì e venerdì, la pioggia ha continuato a cadere. Per permettere ai corridori di poter maggiormente provare le loro macchine, l'Automobile Club di Monaco ha questo mattino autorizzato ancora gli allenamenti. Questo è tornato molto gradito, specialmente ai corridori italiani, che solamente da venerdì sera sono giunti a Montecarlo. Infatti Borzacchini e Arcangeli, che erano partiti dall'Italia in macchina, per alcuni guasti hanno dovuto rimanere per due giorni a Savona e quindi forzatamente ritardare il loro arrivo qui.

Gli allenamenti di giovedì e di venerdì, e specialmente quelli odierni svoltisi in una magnifica giornata di sole, non hanno fatto altro che accrescere l'entusiasmo e l'aspettativa fra la popolazione. Chi vincerà? Risposta difficilissima a darsi e piuttosto che emetterne una che non potrebbe che corrispondere a una grande speranza, preferiamo fare conoscere alcuni tempi stabiliti dai più quotati corridori sul giro nelle prove odierne: Chiron 2'12"; Dreyfus 2'14"; Borzacchini 2'16"; Williams 2'13"; Arcangeli 2'14"; Buriano 2'16"; Biondetti 2'18". Come si vede il record del giro stabilito lo scorso anno da Williams in 2'15" sarebbe stato battuto da parecchi concorrenti.

Nel clan della scuderia Maserati (si sta lavorando intorno alle macchine mentre vi telefono) si nutre fiducia: Borzacchini dice di trovarsi a suo agio sulle strade di Montecarlo e per un «recordman» mondiale di velocità è... questa una dichiarazione assai convincente, data la natura del percorso che permette soltanto velocità molto ridotte; Arcangeli è un po' preoccupato per la sua macchina, che non è ancora completamente a posto, ma fino a domani del tempo per i meccanici ce n'è. La Talbot di Biondetti è apparsa non troppo adatta al percorso.

Fra i «forfaits» più notevoli, dopo quello del tedesco Caracciola che, quantunque si trovi a Montecarlo non parteciperà alla prova perchè la sua macchina non si adatta al circuito, è quello dell'italiano Ferrari di Modena, che avrebbe dovuto partecipare con un'Alfa Romeo e che invece non è ancora giunto a Montecarlo. Quest'oggi, dopo gli ultimi «forfaits», sono stati estratti a sorte i numeri di partenza.

Le macchine saranno disposte in linee di tre alla distanza di cinque metri e partiranno nel seguente ordine: Williams (Bugatti); Borzacchini (Maserati); Stuber (Bugatti); Bourriat (Bugatti); Chiron (Bugatti); Zanelli (Bugatti); Lehoux (Bugatti); Zehender (Bugatti); Dorè (Bugatti); Dreyfus (Bugatti); Arcangeli (Maserati); Eminente (Bugatti); Biondetti (Talbot); Stuck (Austro Daimler); Arco (Mercedes); Buriano (Bugatti); Burggaller (Bugatti).

Come si vede, su diciassette macchine che prenderanno il via, ben dodici sono del costruttore italo-francese. Cosa potranno fare di fronte a un sì poderoso schieramento gli italiani, che hanno avuto a loro disposizione soltanto venti minuti di prova? Vedremo domani. Di una cosa sola siamo certi: che l'ardore e la perizia dei piloti d'Italia non verranno meno lungo i 318 estenuanti chilometri del percorso.

L. C. ROTARI.

Da Torino a Tripoli in automobile

A proposito di un recente raid automobilistico a Tripoli compiuto da due piemontesi, altri due nostri concittadini, il turista Bernardo Bianco e il suo compagno Mario di Carlo ci comunicano che il primo raid automobilistico per via di terra (con un solo trasporto marittimo sullo stretto di Gibilterra) fra Torino e Tripoli fu da essi compiuto nel marzo 1927, sul percorso Torino, Francia meridionale, Spagna, Portogallo, Tangeri, Tunisi, con arrivo a Tripoli verso la fine del mese di marzo. I due torinesi avevano lasciato la nostra città su una macchina da turismo il 27 febbraio del 1927. Il ritorno del loro raid era stato compiuto sempre per via di terra per la Tripolitania orientale, la Cirenaica, l'Egitto, l'Asia minore (trasporto marittimo sul Bosforo), Costantinopoli, Torino.

«Tiro a volo»

Campionato piemontese universitario

Stamane si sono svolte al recinto Tiro a Volo Malerna le gare di Campionato Piemontese Universitario. La partecipazione è stata numerosa e i risultati lusinghieri. Si è classificato al primo posto il signor Pinolini che ha sfoggiato una vera padronanza della pedana. Per ordine hanno seguito ai posti d'onore i signori Abrate e Gentile, che hanno dimostrato la solita perizia e sicurezza. In base ai risultati delle suddette gare sono stati scelti per formare la squadra che parteciperà al Campionato Italiano di Genova i seguenti tiratori: Pinolini, Abrate, Gentile, Garavini, Signoretti, Brezzi, Robecchi.

L'inizio dei Campionati piemontesi di scherma a Novara

Novara, 5, notte.

Si sono iniziati stamane all'Accademia di Armi Eldorado i campionati piemontesi individuali di scherma per 1930, indetti dal Comitato Regionale del Piemonte, sotto le cure del marchese Ferrero di Ventimiglia, presidente del Comitato stesso, del Commissario Tecnico Giovanni Canova, con il segretario il centurione Zambrini. Presiedono le Giurie i maestri Colombetti, Bonetti, Visconti e Comelli e i dilettanti Bertinetti e Rossicelli.

Sono in palio i doni delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, della Federazione provinciale fascista e del Podestà, oltre ad altri importantissimi. Fra i gruppi dei tiratori figurano i più distinti schermitori di Torino, Novara, Alessandria, Biella, Casale, Fossano, Savigliano Romagnano Sesia e Vercelli.

Vi saranno le dispute pei Campionati di fioretto, sciabola e spada. L'elemento femminile in gara sarà costituito dalle signorine Delmonte, Musso e Sala del Circolo Schermistico di Torino, nonchè dalla signora Armani e signorine Cassoli, Necco e Musso di Biella.

Continua lo svolgimento delle eliminatorie e domani sera si avranno i risultati definitivi.

CRONACA CITTADINA

Come si nasce a Torino

Osservazioni sulle statistiche dello scorso Gennaio

La natalità, nel mese di gennaio, secondo le statistiche da poco tempo pubblicate, è stata contrassegnata da una confortevole caratteristica: un costante e notevole aumento. I nati vivi nel comune sono saliti a 803; questo numero è stato sensibilmente superiore a quello del mese di dicembre ultimo (nati 700) e di molto a quello del mese di gennaio 1929 (nati 634). Di questi 803 nati, i maschi sono in leggera prevalenza: essi sono stati 411 contro 392 femmine. Abbiamo, quindi, soltanto 19 maschi in più, mentre nel precedente mese di dicembre la prevalenza dei maschi era data dal numero 54. Sotto la voce «nati vivi» vanno compresi però anche quelli che sono morti nel tempo trascorso fra la nascita e la denuncia allo Stato Civile. Rettificando, quindi, la primaria cifra di 803, avremo che, di questi nati vivi, venti sono poi morti nel breve periodo di tempo sopra delimitato.

Nei confronti delle giuste nozze, come sono avvenute queste nascite? I legittimi sono stati settecento; gli illegittimi, riconosciuti all'atto della denuncia da uno dei genitori o da ambedue, sono stati settantasette; ed, infine, gli illegittimi non riconosciuti ed «esposti» sono stati sei soli. Da notarsi che questi ultimi sono tutti maschi. I nati morti, ossia quelli morti prima e durante il parto, sono stati quarantasette, di cui dieci sono anteriori al sesto mese di gravidanza. Abbiamo quindi un totale complessivo di 850 nascite.

I parti doppi sono stati venti; e, per essere maggiormente precisi, diremo che in cinque casi i nati furono maschi, in tre casi femmine e in due casi l'uno maschio e l'altro femmina. Gran parte dei nati appartengono al comune; 127 però, globalmente, appartengono ad altri comuni. Anche su questo punto possiamo precisare: infatti 85 appartengono a comuni della provincia di Torino o delle altre provincie piemontesi, mentre abbiamo ospitato un lombardo e due veneti. La cifra totale viene toccata, aggiungendo i 39 nati da genitori residenti all'estero.

Le statistiche ci dicono, inoltre, che durante il mese di gennaio, nessun torinese è nato... fuori Torino; ossia è nato in comuni della provincia e delle altre provincie piemontesi, oppure di altre regioni o isole o colonie dello Stato. Mentre un maschietto torinese è nato in Francia, due maschietti ed una femmina in Svizzera, ed una femmina nell'America del Sud.

La statistiche, poi, non omettono di interessarsi anche della origine delle famiglie a cui appartengono i nati. La famiglia presa in considerazione, come base di classificazione, è quella del padre, ed il luogo di provenienza è quello da cui essa è originaria o, nell'impossibilità di accertarne l'origine, quello nel quale ha più a lungo risieduto prima di trasferirsi a Torino. Leggiamo così che soltanto 49 famiglie sono originarie di Torino. Tra quelle che risiedono a Torino da oltre cinquant'anni, prescindendo dalle famiglie piemontesi che costituiscono la grande maggioranza, ne troviamo tre lombarde, una veneta, una emiliana ed una proveniente dall'Italia meridionale. Tra quelle che risiedono da soli cinque anni, ne troviamo tre liguri, due lombarde, dodici venete, sei emiliane; poi, provengono dall'Italia centrale, quindici dall'Italia meridionale e dalla Sicilia e una dalla Sardegna.

Consideriamo ora le nascite, avvenute durante il corso del mese di gennaio, nel Comune, classificate secondo la età dei genitori. Abbiamo avuto, ci dicono le statistiche, la nascita di cinque maschietti e di due femmine, i cui genitori hanno una età compresa fra i quindici e i venti anni. Una bimba ha avuto la mammina fra i venti e i venticinque anni, e, potremmo dire molto a proposito, il babbino, tra i quindici e i venti. Questo come limite minimo. Il limite massimo è sensibilmente più vario. Il babbo meno giovane è stato un signore, il quale, «oltre i sessanta anni» dice la statistica, ha avuto un maschietto dalla donna amata, che da parte sua, era fra i quaranta e i quarantacinque anni. Incroniamo, ora, le età; ci fermeremo, fra gli altri, su questi risultati. Un signore, compreso nella categoria di quelli «fra i cinquanta e i sessant'anni», ha avuto una bimba dalla sposina, che non aveva ancora toccato i venticinque anni; ed una bimba è nata a un secondo signore della stessa età e categoria, dalla moglie, che è solo al trent'anni. Viceversa, due femmine sono nate da mamme che navigano verso i 45 anni e da padri che, di poco, hanno varcato i 25; un'altra bimba è nata dalla unione, che auguriamo lungamente felice, di una signora che è presso ai 35 e da un signorino, non si può dire altrimenti, che appena ha toccato i suoi vent'anni.

In tutto questo, veramente, nulla di straordinario. E' la vita che fluisce regolarmente e, speriamo, serenamente. Al contrario, poco liete considerazioni ci suggeriscono le statistiche, formate sull'età dei genitori di figli illegittimi. Fermiamoci sugli illegittimi, riconosciuti da ambedue i genitori.

Sei creature sono nate da donne fra i quindici e i venti anni. E c'è stato un uomo, fra i padri di queste creature, che è fra i quaranta e i quarantacinque anni. Più tristi ancora sono le statistiche degli illegittimi, riconosciuti da un solo genitore. La casella riservata ai «riconosciuti dal solo padre» è bianca. Quella riservata ai «riconosciuti dalla sola madre» rigurgita. Nel mese di gennaio, sessantanove creature sono state riconosciute dalla loro mamma. E una di queste è inferiore ai 15 anni. Quattordici sono inferiori ai venti anni; sessantasei sono fra i venti e i quarant'anni e due sono fra i quaranta e i quarantacinque anni.

Naturalmente, più della metà di questi nati (481) appartengono a famiglie di operai e di artigiani. E le mamme operaie sono numerosissime.

Un'ultima considerazione possiamo fare: osservare, cioè, il numero d'ordine progressivo del parto, in uno stesso matrimonio. Quindici nati tengono il sesto posto, fra i loro fratelli; quattro, il decimo; ed infine, due, il dodicesimo. Questi ultimi, maschietti ambedue, son nati da madri che sono fra i 40 e i 45 anni di età.

Il saluto degli intellettuali all'on. Razza

L'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti comunica:

«L'Ispettorato Regionale mentre rinnova l'invito a tutti gli intellettuali fascisti di intervenire alla conferenza dell'on. Luigi Razza, Deputato al Parlamento, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura e Membro del Gran Consiglio Fascista, a nome di tutti gli iscritti dei Sindacati Professionisti ed Artisti, invia un cordiale e vibrante saluto all'illustre conferenziere che parlerà domani nell'Aula Magna della nostra Università, ed al suo più vicino collaboratore avv. Grand'Uff. Roberto Roberti, Fiduciario Nazionale dei Centri di Cultura Corporativa».

Il Principe Umberto ristabilito riprende il comando del 92.o Fanteria

S. A. R. il Principe di Piemonte, completamente ristabilito della indisposizione dei giorni scorsi, ieri mattina ha desiderato fare una visita al suo Reggimento, il 92.o Fanteria. La visita, non preannunciata e quindi spoglia d'ogni forma ufficiale, ha avuto carattere intimo.

Umberto di Savoia è particolarmente affezionato ai suoi fanti, che ha sempre ricordato anche nei giorni della malattia. Alle ore 10,30, Sua Altezza Reale, senza neppure essere accompagnato dai suoi ufficiali d'ordinanza, si è recato in automobile nella Caserma di Monte Grappa, in corso Vinzaglio. Accolto con gli onori reali da parte del picchetto di guardia, Umberto di Savoia è apparso nel vasto cortile, ove si trovava un folto gruppo di ufficiali del 92.o, a capo dei quali stava il comandante interinale del Reggimento, tenente-colonnello Pescarolo. Gli ufficiali vigilavano i lavori compiuti dai fanti per la costruzione di nuovi locali per la truppa.

Immediatamente il tenente-colonnello Pescarolo con il seguito si è presentato all'augusto colonnello, che si è compiaciuto di gradire i suoi auguri e quelli di tutti gli ufficiali, ai quali Sua Altezza Reale si è rivolto con affabilità stringendo ad ognuno la mano.

I fanti hanno accolto il Principe di Piemonte con il più vivo sentimento di devozione. Umberto di Savoia si è trattenuto nella Caserma fino alle 11,30, ed è ritornato poi a Palazzo Reale in automobile.

Nel pomeriggio Sua Altezza Reale è ritornato ancora alle ore 16,30 nella Caserma Monte Grappa, attendendo al regolare disbrigo delle mansioni.

La Principessa Maria alla 2.a lezione delle allieve infermiere

La Principessa Maria di Piemonte, quale allieva infermiera del corso volontariato della Croce Rossa, ha desiderato assistere ieri pomeriggio alla seconda lezione, unitamente alla Duchessa di Pistoia, frequentatrice per la quarta volta delle lezioni.

La lezione di ieri ha avuto luogo alle ore 17,30. La Principessa è giunta in automobile all'Ospedale Infantile Regina Margherita, in corso Bramante, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, marchesa e marchese di Brivio, attesa dalla Duchessa di Pistoia con la dama di palazzo contessa Ricardi di Netro, dai dirigenti dell'Istituto: conte ing. Alessandro Orsi, presidente, dai professori Allaria, Camera e numerosi assistenti, dalla signora Corbelli-Guifetti ispettrice della Sezione Torinese della Croce Rossa, dalla signora Rosano-Corso vice-ispettrice, dalla contessa Barattieri di San Pietro fiduciaria provinciale del Fascio femminile.

Le Loro Altezze Reali, precedute dai dirigenti, sono entrate nell'aula principale, affollata da un centinaio di allieve infermiere e da dame rossocrociate, quindi hanno assistito agli esperimenti pratici della cosiddetta «vaccinazione generaria», cui si prestarono cinque bambini.

Subito dopo la Principesse hanno preso posto davanti alla cattedra, dalla quale il professore Allaria ha illustrato con brillanti e dotte argomentazioni il tema impostato sulla vaccinazione antidifterica, attentamente seguito dalle Loro Altezze Reali, che, al termine della conferenza, si sono vivamente complimentato con il valente primario.

L'aumento del canone d'affitto per l'inquilino che ottiene la proroga

Verso la metà dello scorso mese di marzo, rispondendo ad un quesito che ci era stato presentato da un nostro abbonato, abbiamo trattato la questione del quantum di affitto che l'inquilino, a proroga ottenuta, dovrà corrispondere al proprietario di casa dopo il 30 giugno prossimo, giorno in cui termina il regime vincolistico. Qualche proprietario di casa avrebbe voluto imporre un canone di esclusiva sua valutazione; qualche altro proprietario citò l'inquilino addirittura per i danni dalla mancata consegna e non pochi inquilini avrebbero voluto rimanere a godere della cosa locata alle vecchie condizioni. Fra le opposte interpretazioni noi indicavamo il disposto sancito nel decreto del 21 aprile '27 — mai abrogato — e per il quale, «quando la esecuzione di uno sfratto rimanga sospesa per oltre due mesi è in facoltà del Pretore di fissare un equo aumento del prezzo di locazione».

L'avv. Leguiaine, Pretore della III Sezione, ieri ha dato in argomento una sentenza di massima che viene a confermare in pieno la nostra tesi. La causa era appunto basata sul quantum d'affitto fosse dovuto dall'inquilino dopo il 30 giugno. Il Pretore così motiva la sua sentenza:

«Il decreto di libere contrattazione, implicando in tutti i suoi aspetti (giuridico, etimologico, economico) la determinazione delle condizioni contrattuali sotto la spinta del libero gioco della domanda e della offerta, evidentemente non può essere applicato nei riguardi di un immobile sul quale non possa essere dal Pretore esercitata quella facoltà della graduazione degli sfratti che viene ad alterare, anzi ad impedire il libero gioco dei suddetti due fattori. Infatti lo stesso legislatore, allorchè volle sottrarre alle disposizioni vincolistiche in materia di prezzi determinate categorie di immobili, contemporaneamente ebbe sempre cura di sottrarle anche alla facoltà del Pretore di graduarne gli sfratti. Ne consegue che se dopo il 30 giugno '30 fra le parti vincolate da contratto con scadenza posteriore, deve prendere vigore, sino al termine del contratto il fitto originariamente pattuito; quando, invece, dopo il 30 giugno '30, l'inquilino rimanga nella casa in virtù della graduazione dello sfratto, non può concepirsi la libertà da parte del proprietario di fissare a suo arbitrio il prezzo da corrispondersi dall'inquilino: prezzo che risulterebbe imposto al modo stesso che se venisse, per il periodo di proroga, mantenuto il fitto precedentemente corrisposto. Soluzioni entrambe che avrebbero per di più il fine dell'iniquità: la prima perchè renderebbe, sotto una eventuale pressione economica intollerabile, illusoria quella graduazione di sfratto che trova il suo fondamento in motivi di ordine pubblico; la seconda perchè, mantenendo a favore dell'inquilino una condizione in molti casi troppo più favorevole di quella che gli si presenti quando egli debba scegliere fra le abitazioni non più soggette a vincolo alcuno, impedisce in danno, in ultima analisi, dell'inquilino stesso: la formazione di uno stato d'animo adeguantesi alla realtà e, attraverso ad esso, a quella composizione degli opposti interessi che possa permettere il passaggio dal regime vincolistico al regime di piena libertà senza troppe scosse nè troppi danni». Concetto che il Pretore deduce da una disamina delle disposizioni sancite nei decreti 6 maggio '26 e 21 aprile '27.

Quindi il giudicante continua: «Consone ai fini di legge appare la facoltà concessa al Pretore dall'articolo 2 del R. D. 21 aprile '27 di equamente aumentare il canone da corrispondersi in pendenza di uno sfratto graduato a più di due mesi dalla richiesta e consona altresì alle necessità del momento. Nè può ritenersi che tale articolo sia stato abrogato dal successivo decreto 16 giugno '27. Essi, infatti, con speciali limitazioni circa la facoltà dell'aumento del canone, non ripudiarono il concetto della fissazione dell'equo affitto da parte del Pretore, anzi il primo di essi la estese dai soli casi di proroga anche ai casi di pendenza di contratti; ed il secondo, limitatamente al primo caso, la ammise anche nei limiti di un aumento non superiore al 25 %». L'avv. Leguiaine afferma quindi che il legislatore non può aver voluto abrogare tale facoltà che evita l'inasprirsi degli animi e facilita nuovi accordi.

Nel caso in esame — che riguardava una famiglia abitante in via San Francesco da Paola, 6 — il Pretore, prorogato lo sfratto al 30 settembre 1930, e stabilito che il canone prebellico era di lire 141,70 mensili, ha deliberato che nel periodo di tempo successivo al 30 giugno l'inquilino dovrà corrispondere al proprietario di casa l'affitto di lire 580 mensili, poche lire in più del quadruplo d'anteguerra.

Un messaggio di S.E. De Bono agli Avvocati Fascisti torinesi

Ci telefonano da Roma:

Il Quadrumviro Emilio De Bono, Ministro delle Colonie, ha ricevuto alla Consulta l'avv. Dante Maria Tuninetti, che fu, per parecchio tempo, commissario straordinario dei Fasci della Tripolitania. Questi ha informato il Ministro delle Colonie dell'intenzione degli avvocati di Torino di recarsi prossimamente in visita nella nostra maggiore Colonia.

Assai lieto di questa comunicazione, S. E. De Bono ha voluto indirizzare, agli avvocati fascisti di Torino, un messaggio che ha personalmente consegnato al comm. Tuninetti, al quale ha inoltre dato l'incarico di porgere ai partecipanti della Crociera il suo affettuoso saluto. Il messaggio dice:

«Al Sindacato Avvocati Fascisti di Torino — Andate a Tripoli. Bravi! Andateci senza nessuna idea preconcetta, senza tener conto neppure di quel che avrete letto e sentito dire, senza fare la media del bene e del male che ne sapete. Sbarcate, guardate con i vostri occhi, ragionate col vostro cervello e poi giudicate. Siete uomini di legge. La vostra abitudine mentale può portarvi preferibilmente ad osservare quello che più letifica i vostri occhi ed il vostro intelletto, ma ogni buon avvocato deve avere il suo giusto fondo d'uomo d'affari. Osservate dunque le maestose memorie del nostro passato romano, ammirate la purezza del cielo, subite la dolce suggestione dell'ambiente orientale, ma considerate anche quanto di meraviglioso e prettamente e solamente italiano vi è ora nella nostra Colonia.

«Dal presente, formate le previsioni per l'avvenire. Siate severi ma giusti. Da avvocati sappiate trasformarvi anche in magistrati giudicanti. Io, con tanta nostalgia, sono con voi col pensiero, e con serena sicurezza aspetto le prove della vostra ammirazione, per quando ritornerete».

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

5 aprile 1930

NASCITE	31
MORTI	25

Come è avvenuto l'investimento di corso Vinzaglio

Il Commissariato di P. S. della sezione Monviso si è interessato attivamente dell'investimento accaduto l'altra sera in corso Vinzaglio tra via S. Quintino e Corso Vittorio Emanuele ed ha potuto stabilire con assoluta precisione le circostanze ed il modo nel quale l'investimento stesso è accaduto.

Il vice-Commissario, dott. Fortunato, recatosi sul posto ha compiuto un accurato sopraluogo accompagnato da alcuni tecnici e da due testimoni oculari rintracciati dagli agenti dello stesso Commissariato. Si è potuto così accertare che l'investimento è avvenuto non già perchè la macchina sia salita sopra la banchina salvagente dove gli investiti si trovavano fermi, ma bensì perchè il Saletta e la Bertino, attraversando velocemente sotto la pioggia il corso Vinzaglio per recarsi alla banchina, non avvertivano che all'ultimo momento i segnali dell'automobile, ed allora, in preda all'incertezza, tentavano di tornare sui loro passi. Tale manovra rendeva inevitabile l'investimento, poichè per quanto lo chauffeur bloccasse col freni la macchina, questa slittava ancora per breve tratto sul terreno viscido. In tal modo la disgraziata Bertino rimanera travolta soltanto dalla ruota anteriore del veicolo, subito arrestatosi, e veniva immediatamente rialzata dai presenti e dallo chauffeur, mentre la macchina si trovava appunto volta verso il centro del viale, distante quasi due metri dal margine della banchina.

La versione da noi data l'altro giorno era quella ufficialmente accettata in un primo momento dalla stessa Autorità, secondo le voci che all'inizio erano corse intorno allo svolgimento della disgrazia e solo successivamente modificate dalle indagini svolte dal dott. Fortunato. Siamo certi che i lettori, specialmente quelli stessi che camminano a piedi, apprenderanno con molta soddisfazione la notizia che l'automobile non è balzata sulla banchina, e che quindi l'efficacia delle segnalazioni luminose sui marciapiedi rialzati per chi attende il tram è sempre meglio dimostrata.

Rinvenimento di un cadavere

Ieri mattina verso le ore 8, tali Guido Zambelli e Serra Serafino, transitando lungo la sponda destra del Po, all'altezza della confluenza del fiume con la Stura, scorgevano a circa tre metri dalla riva un cadavere che galleggiava sulle acque. Avvertiti i vigili del vicino posto daziario, il cadavere veniva tratto a riva, dove si recavano il medico municipale dott. Herr ed un funzionario di P. S., i quali esperivano le formalità di legge. Dopo le quali il cadavere veniva portato agli Istituti Universitari del Valentino. Dai dati raccolti da una cartolina trovatagli nelle tasche, il morto risulterebbe essere tale Bellardo Giuseppe, cocchiere, abitante in Corso Casale 187.

Al Dopolavoro provinciale

Domenica 13 aprile il Dopolavoro Provinciale di Torino effettuerà l'annuale gita dei Dopolavoristi alla Fiera di Milano. La partenza è fissata per il mattino di domenica alle ore 5.50 e l'arrivo avverrà alle ore 22 circa. La quota è fissata in L. 18 e dà diritto al viaggio ferroviario, al pranzo, entrata alla Fiera e servizio tranviario. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'OND, via Maderno 19, nelle ore d'ufficio a partire da lunedì 7 aprile e si chiuderanno alla sera dell'11 aprile.

La «festa d'armi» al Teatro Vittorio

Le dame e i cavalieri che giostreranno nel torneo del 24 aprile

Appoggiati al davanzale di una finestra che guarda nel maneggio di Palazzo Reale, siamo rimasti ad osservare con vivo interesse galoppate, su magnifici cavalli, amazzoni e gentiluomini che, sotto la guida del generale conte Fe' d'Ostiani, compivano evoluzioni e figure originalissime. Le esercitazioni che si svolgono giornalmente, per ore ed ore, poichè il generale ha introdotto anche per queste prove dello storico Carosello che in onore dei Principi di Piemonte avrà luogo la sera del 24 corrente al teatro Vittorio Emanuele, la più ferrea e severa disciplina, danno già ottimi frutti.

Difficoltà superate

Difficoltà di non poco conto, trattandosi di manovrare a cavallo in difficilissime figure, in campo ristretto, ciò che richiede speciale abilità e perizia nel cavalcare, hanno saputo superare felicemente le numerose dame e damigelle. Esse passano in perfette formazioni, così sicure sui loro destrieri che scalpitano sollevando nugoli di segatura, da suscitare la più viva ammirazione.

Se le nobili antenate potessero vederle, al certo ne proverebbero invidia. Tutte vestono il nero abito da amazzone che dà maggior grazia e fascino alle loro figure, grazia e fascino che saranno moltiplicati quando, la sera del torneo, esse si presenteranno abbigliate nei seducentissimi costumi dell'epoca, così ricchi di sete, di trine e di colore.

Queste amazzoni portano nobilissimi nomi, ed una voce da lì indica mentre esse sfilano davanti a noi: riconosciamo la contessa Bariol, la baronessa D'Emarese, le signore Borgogna e Rezzonico, le signorine Di Revel, Cavalli, Barbavara, Morelli di Popolo, Della Chiesa, Bodo, Badini, Coen-Rocca, Bella, Capriolo, Salvi del Pero e Bauli di Selve.

Anche dei cavalieri apprendiamo i nomi: il colonnello Onorati, il ten. col. Di Mecna, il ten. col. Di Sant'Elia, il ten. col. Grisi, il ten. col. Lanza, il capitano D'Affitto, il cap. Perrone, il cap. Giriodi, il cap. De Ubertis, il cap. Visconti, il cap. Saitti, il cap. Balbiano, e i tenenti Fracassi, De Simone e Moro.

— E il cavaliere che si presenterà al torneo con la visiera calata e combatterà, lancia in resta, nella pista del teatro, si trova fra questi cavalieri?

Il cavaliere senza nome

La domanda è rivolta al signore che ci sta vicino, che conosce tutti e tutto, e dimostra di essere completamente informato sul ruolo che ciascuno degli attori avrà nello smagliante spettacolo. Ma il signore, che sembra appartenere alla famiglia delle sensitive, si chiude nel massimo riserbo. Egli si limita ad assicurarci che il cavaliere sconosciuto non si trova fra i presenti, e che il suo nome è un mistero che non potrà essere svelato se non a torneo avvenuto.

— Che razza di sconosciuto si presenterebbe in lizza, se gli spettatori sapessero a priori quale volto si nasconde sotto la celata? — conclude l'informatore che non vuole informarci.

Dobbiamo accontentarci di rispettare quel mistero e nel novero dei nomi che non conosciamo, consolarci che ve ne trovano parecchi: quelli delle dame che in abiti quattrocenteschi prenderanno posto nella tribuna, dei tre giudici che unitamente al Re d'Armi generale Fe' d'Ostiani dovranno pronunciarsi sul valore dei combattenti, dei paggi e scudieri che di ciascun cavaliere o giudice, porteranno lo scudo con impresso l'autentico blasone nobiliare, e dell'araldo.

Rimane dunque per la nostra curiosità una discreta lacuna che speriamo di colmare un'altra volta. Intanto poichè provvidenzialmente è giunto il comm. prof. Domenico Gaido che si è assunto il non facile compito di approntare i figurini per tutti i personaggi della storica rievocazione, a lui ci rivolgiamo in nome della vecchia amicizia che lo lega ai giornalisti perchè voglia... commettere qualche indiscrezione. Gaido per tutta risposta trae da una capace borsa di cuoio i bozzetti da lui preparati e ce li mostra. In attesa del pittoresco spettacolo che godremo la sera del 24 aprile al Teatro Vittorio, osserviamo con vero compiacimento i numerosi figurini che il pittore ha eseguito con particolare perizia d'arte e scrupolosa fedeltà storica. Dai cartoni balzano le diverse figure che popolavano i tornei all'epoca della bella cavalleria.

Gli smaglianti costumi

Delle diverse quadriglie di amazzoni che sono distinte col nome di metalli preziosi, vediamo quelle che appartengono ai gruppi di argento e d'oro. Gli sgargianti costumi, con le lunghe gonne che scendono a nascondere piedini di fata, i corsetti ornati di pizzi, ricami e merletti, e i copricapi caratteristici dell'epoca sono di diverse gradazioni di colore.

Un bozzetto raffigura un cavaliere che inforca un destriero lanciato a corsa sfrenata. Appartiene alla quadriglia del «brillante» perchè come già altra volta abbiamo detto, le quadriglie dei cavalieri si distinguono, giusto l'uso del tempo, col nome di pietre preziose.

Sull'armatura di ferro del guerriero spicca una casacca sulla quale brillano sfaccettati e giganteschi diamanti, che per forza di cose, data le loro esagerate proporzioni, devono essere falsi.

Sul morione troneggiano le piume e sulla lancia sventola la fiamma. La gualdrappa del corsiero porta ricamati gli stemmi del cavaliere.

Non meno appariscenti e originali sono i costumi dei paggi e degli scudieri, ognuno dei quali è abbigliato coi colori che porta il cavaliere: rubino, topazio, brillante, ecc. Questi figurini, curati nei più minimi particolari, con una scrupolosità veramente ammirevole, risvegliano nella nostra memoria ricordi di letture cavalleresche, e ci sembra di veder rivivere personaggi di poemi cavallereschi lontani dalla memoria. Osservando queste pitture si prova già in anticipo il godimento che gli spettatori proveranno la indimenticabile sera del torneo. Un ultimo schizzo ferma la nostra attenzione. Non si tratta più di personaggi di primo piano, ma di soldati. Gaido ci dice che i soldati del torneo saranno autentici soldati, scelti fra i più poderosi del 3.o artiglieria, ed allora comprendiamo perchè sotto il giaco d'acciaio egli abbia disegnato degli ercoli.

Passiamo ancora una volta in rivista i figurini prima di allontanarci, dopo aver complimentato il pittore per la valida opera da lui prestata per la riuscita dello spettacolo che verrà dato in onore dei Principi. In piazza Castello troviamo nuovamente motivo di ricordarci del Carosello. Un cartello «réclame», anch'esso disegnato da Gaido, coi suoi vivaci colori richiama l'attenzione dei passanti. Vi sono raffigurati due cavalieri coperti di ferro i cui destrieri, al pari dei guerrieri che li cavalcano, si azzuffano. Sullo sfondo un castello, e le tribune dalle quali le dame assistono alla pugna. E' una graziosa riproduzione di una stampa dell'epoca, perchè per questo spettacolo tutto deve essere armonico. Vi è da giurare che perfino gli spettatori sentiranno la sera del torneo il rammarico di non poter vestire un'armatura, impugnare una lancia e correre la gualdana.... in piazza Castello.

I prezzi

Il teatro è già per tre quarti venduto. I biglietti per le famiglie dei gentiluomini e delle dame partecipanti al torneo e dei membri del Comitato possono ancora acquistarsi domani, lunedì, dalle 15 alle 18 negli uffici teatrali Fiandra di via Carlo Alberto 11.

La vendita dei biglietti al pubblico comincerà invece martedì dalle 10 in poi al ritinaco di piazza Castello angolo via Accademia delle Scienze e continuerà nei giorni successivi.

Ecco i prezzi che sono stati stabiliti per l'eccezionale spettacolo:

Poltrone di 1.a galleria L. 200; numerati di 1.a galleria L. 100; poltrone di platea L. 150; numerati di platea L. 70; numerati di 2.a galleria L. 40; (tutto oltre il 10 % di tassa erariale).

Ingresso alla platea e 1.a galleria L. 40; ingresso alla 2.a galleria L. 20 (tutto oltre il 10 % di tassa erariale).

La recita pro sordomuti

Ieri sabato alle ore 15, con grande concorso di pubblico ha avuto luogo al Teatro Rossini la recita a favore dell'Istituto Sordomuti poveri Lorenzo Prinotti con la brillante commedia di Vittorio Bersezio «Bastian contrari» recitata dalla Compagnia del comm. Casaleggio. L'eletta folla di spettatori ha lungamente festeggiato e applaudito tutti gli interpreti che gentilmente hanno prestato la loro opera e particolarmente il comm. Casaleggio, protagonista, la signora Nuccia Robella Casaleggio, la signora Adorno, Mariuccia Casaleggio e Velatta; signori Rondi, Ponte, Amore, Zan, Adorno e Ferrari.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di Collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (via Sebastiano Valfrè), comunica: «Cercansi: 1 operaio per tintoria, apparecchi Obermaguer; 3 battilastra provetti; 1 saldatore per carrozzeria (provetto); 3 calderai garafunghisti (provetti); 1 tornitore in bronzeria, giovane; 1 ragazzo (anni 16-17) montaggio fornelli a gas; 1 lavorante sarto (provetto, possibilmente napoletano o siciliano); una lavorante ed una aiutante (Sartoria Uomo). Gli interessati iscritti al Collocamento possono passare lunedì 7 corrente per essere avviati al lavoro».

M.V.S.N. Le Gruppo Batterie, 3.a Batteria. Tutti i capisquadra e militi dipendenti devranno trovarsi oggi 6 corr. alle ore 9 precise, in caserma, via Giuseppe Verdi, per partecipare ai funerali della Camicia Nera Benetti Giacomo.

Corso di cultura. — L'Istituto «Edoardo Porro» rende noto che oggi 6 corr. alle ore 10.30, presso la R. Università, il prof. Dante Calamida parlerà «Del fare e dell'agire». L'ingresso è libero a tutti e gratuito.

Il capo manipolo Gatti Filippo avendo smarrito il portafogli contenente documenti e tessere, sarebbe grato a chi volesse consegnarlo alla segreteria del 1.o Gruppo Regionale Fascista «Mario Gioda», in via Carlo Alberto, 8.

Il crollo della casa in collina non è stato provocato dall'incendio

Secondo una nostra inchiesta lo scoppio di via Montemagno sarebbe dovuto ad un esplosivo colà deposto per motivi di vendetta

Le indagini da noi eseguite ieri, per accertare quali siano le cause che hanno provocato lo scoppio nelle cantine della casa situata all'angolo delle vie Montemagno e Morazzone, sono state coronate da successo. Infatti, nuovi elementi, di grandissima importanza, sono emersi, e per conseguenza non è azzardata l'ipotesi che il fatto sia dovuto a persona — o persone — che da tempo covasse una vendetta o in danno del Bosio (proprietario dei mobili immagazzinati nella cantina), o dei coniugi Silva.

Prima di esporre le ragioni che avvalorano questa ipotesi, è bene riportare quanto un tecnico specializzato, che si è interessato del fatto di via Montemagno, ci ha detto a proposito dello scoppio.

«Innanzitutto — è il tecnico che parla — bisogna escludere in via assoluta che soltanto il fuoco sviluppatosi nelle cantine, sia stata la causa del crollo della volta in cemento armato della cantina stessa. Occorre, a questo punto, tener presente che il locale era chiuso — come assicura il proprietario dei mobili — ed erano pure chiuse le finestre. In queste condizioni il fuoco non avrebbe trovato aria sufficiente per divampare e provocare così il crollo improvviso e rumoroso della casa. C'è chi ha avanzata l'ipotesi che lo scoppio sia stato provocato dal surriscaldamento dell'aria contenuta nel locale chiuso. Ma questa supposizione, di fronte ai risultati dell'inchiesta condotta sul posto, che hanno dimostrato quale sia stata la violenza dell'esplosione e quali le sue caratteristiche, è assurda. Le case vicine a quella crollata — come appunto è stato pubblicato — hanno avuto la rottura dei vetri; ma c'è di più: una casa situata a circa venti metri di distanza in linea retta da quella del Silva, a due metri dal suolo ha l'intonaco scrostato da proiettili di calcinaccio od altro, partiti dal luogo dell'esplosione. Ciò dimostra che i rottami provenienti dal centro dello scoppio avevano una direzione a raggiera: caratteristica particolare di quasi tutti gli esplosivi».

Interrogato sulle qualità eventuali dell'esplosivo, il tecnico ci ha detto che essa può essere di vario genere: «una combinazione chimica di due sostanze, innocue se separate; un corto circuito in un ambiente dove sia evaporata poca benzina (appunto perchè poca, a contatto dell'aria può diventare un esplosivo pericoloso), ecc. Comunque, ed è bene ripeterlo, nè il gas nè un corto circuito hanno contribuito a provocare il disastro. Secondo me — ha concluso il tecnico — lo scoppio si è verificato in seguito alla presenza di materiale pericolosissimo abbandonato nella cantina o per ignoranza, o per incoscienza, oppure... per malvagità».

Proseguendo nelle nostre indagini, siamo venuti a conoscenza di un fatto avvenuto nella stessa casa, e precisamente nel magazzino dei mobili, circa otto mesi fa. Questo fatto, nella forma misteriosa in cui si è verificato e per le conseguenze che poteva avere, se non vi fosse stato il pronto intervento di una guardia notturna, ricollegato allo scoppio dell'altra notte, lascia intravvedere la possibilità — come abbiamo detto fin da principio — d'una vendetta da parte di persona tuttora sconosciuta.

Nell'agosto scorso, una guardia notturna, mentre eseguiva un giro di perlustrazione in via Montemagno, notò che da una cantina della casa di proprietà dei signori Silva usciva una colonna di fumo. Allarmato di questo fatto, la guardia si avvicinò alla casa, ne fece il giro e vide che la porta d'accesso alle cantine era aperta. Senza esitare un istante, varcò la soglia, scese le due piccole scale che conducevano nel sotterraneo, e giunse appena in tempo a spegnere le fiamme che si erano sviluppate da alcuni mobili ivi depositi, evitando in tal modo che l'incendio, propagandosi all'altro materiale di facile esca, assumesse proporzioni gravi.

Un'inchiesta condotta poco dopo, dallo stesso milite e alla presenza del proprietario dei mobili, signor Bosio, il quale era stato immediatamente avvertito dell'incendio, dette i seguenti risultati; risultati che assumono, oggi, una notevole importanza.

A terra, accanto a tre sedie che il fuoco aveva quasi totalmente distrutte, era stato abbandonato un fiasco rovesciato, nel cui interno si trovavano le tracce di un liquido infiammabilissimo. Con lo stesso liquido erano stati irrorati gran parte dei mobili esistenti nel magazzino.

La porta d'entrata che, come abbiamo detto, era aperta ed aveva permesso alla guardia notturna l'accesso al locali, era stata forzata dall'esterno.

Un altro particolare da mettere in giusto rilievo è che i misteriosi visitatori notturni, in atto di sfregio, avevano insudiciato il pavimento.

La sera in cui si è verificata l'esplosione, seguita dal crollo del fabbricato — come i nostri lettori ricorderanno — la signora Silva, poco dopo essersi coricata, intese provenire dalle sottostanti cantine dei rumori ai quali non diede eccessivo peso. Ricollegando questo particolare al fatto avvenuto lo scorso ottobre, si può concludere col ritenere probabile che qualcuno, nella notte, si sia introdotto nelle cantine ed abbia depositato qualche recipiente contenente materia esplosiva.

Un viaggio di Universitari Fascisti a Venezia e a Trieste

Il Gruppo Universitario Fascista, a mezzo dell'Ufficio viaggi, ha organizzato una gita con il seguente itinerario: Torino, Venezia, Trieste, Monfalcone, Redipuglia, Venezia, Padova, Milano, Torino. Il viaggio, al quale hanno aderito circa duecento studenti, avrà inizio lunedì sera, con il diretto della linea Milano-Venezia, in partenza dalla stazione di Porta Nuova alle ore 20,50. Gli universitari faranno ritorno a Torino in serata di sabato 12 aprile.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 10.15: Radio informazioni — Ore 10,30: Spiegazione del Vangelo — Ore 10,45: Musica religiosa — Ore 11.15: Rubrica agricola — Ore 12.30: EIAR-Concertino — Ore 15 circa: Trasmissione da Amsterdam del Match Italia-Olanda e resoconto da Genova della partita «Squadra Nazionale Italiana B e Lussemburgo» — Ore 16: Informazioni sportive — Ore 13,15: Concertino del pranzo — Ore 20: Dopolavoro — Ore 20.10: Radio informazioni — Ore 20,30: Notizie cinematografiche — Ore 20,50: Trasmissione dell'operetta «La Principessa della Czarda» di Kalman, diretta dal M.o C. Gallino, allestita dal Cav. R. Massucci — Negli intervalli conferenze di P. Gorgolini e dott. Ponzio — Ore 23,30: Informazioni — Fino alle 24: Musica riprodotta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO (Tournée Bragaglia). — Ore 21,15: «La veglia dei lestofanti» di Bert Brecht e Kurt Weill (fuori abbonamento).
CARIGNANO (Comp. Città di Roma). — Ore 15: «Siegfried» di J. Giraudoux. — Ore 21,15: «Il tribuno» di P. Bourget.
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 15 e 21: «1-2-3» di F. Molnar, «Souper» di F. Molnar.
BALBO (Comp. Uccelli Neri). — Ore 15 e 21: «Lotsinna» di Douglas.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Le miserie d' Monssù Travet» di V. Bersezio.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: «Il Cavicchio d'oro».
VITTORIO EMANUELE. 15 e 21.15: «Dall'Inferno al Paradiso», e molti quadri nuovi.
MAFFEI - 15 e 21.15: Spadaro. - 24: Dancing.
GAY-DANZE — Trattenimenti ore 16 e 21.

I divertimenti

VITTORIO EMANUELE

Grande partita di foot-ball Battaglia di stelle filanti

La indovinatissima partita di foot-ball tra le attrici della Grande Compagnia Viennese Schwarz e gli spettatori, hanno entusiasmato a tal punto il pubblico che se ne richiede una nuova replica. Essa avrà luogo oggi, alla matinée, in grande stile, con medaglie ai più brillanti spettatori, contemporaneamente alla grande partita calcistica di Amsterdam. Durante la rappresentazione della rivista Dall'Inferno al Paradiso, verranno anche dati al pubblico i particolari principali e il risultato finale del gran match in Olanda. Alla sera, alle 21,15, oltre ai 28 quadri dello spettacoloso programma, grande battaglia finale di stelle filanti tra tutte le attrici e il pubblico.

TEATRO MAFFEI

Uno strepitoso successo ottiene seralmente la Grande Compagnia internazionale capitanata da

SPADARO

che darà oggi, alle ore 15,30, la unica mattinata della sua, purtroppo, breve stagione.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Adorazione», Billie Dove e A. Moreno. — «Bolo e la 3 cilindri».
AMBROSIO — «Mamma Colibrì» con Maria Jacobini, F. Lederer. — Successo.
VITTORIA — «Valanga umana», Carlo Brissow e Lissi Arna. Numeri di varietà.
ROYAL — «Le follie del giorno», Sue Carol.
ITALA — «Cerchio della morte», W. Krauss.
BORSA: «Don Giovanni in gabbia», C. Moore.
SPLENDOR — «Le 4 piume», Richard Arlen.
ALPI — «La nuova generazione», R. Cortez.
SAVOIA — «Le 7 sigille», Colleen Moore.
CHIARELLA — Dalle 15: «Spedizione Franchetti nella Dancalia Etiopica». (Luce).

Nell'aprile 1923 i giornali scrivevano

a proposito del Quattro Cavalieri dell'Apocalisse, interpretato da Rodolfo Valentino e Alice Terry: «Il film fu rappresentato a New York 946 volte al Lincoln, 768 volte all'Astor, 550 volte al Capitol. Al Palace di Buenos Aires, 250 volte; al Capitol di Havana 233 volte; al Palace di Londra 250 volte. A Roma si proiettò per venti giorni consecutivi; a Genova e a Firenze, per un mese in ciascuna città».

A Torino apparirà martedì sera alle 21,15, in grande serata di gala, al Vittorio Emanuele, dove rimarrà in programma pochi giorni, commentato da una grande orchestra di 40 professori.

CINEMA PRINCIPE

Da domani, prima visione per Torino: **«LA CARICA DEI GAUCHOS»** il più grande episodio d'amore dell'indipendenza Argentina. Film potente, suggestivo, che entusiasmerà il pubblico torinese. Oggi ultimo dell'Elegante scapestrato con Ramon Novarro.

POLITEAMA CHIARELLA

Ultimi giorni del film:

La Spedizione Franchetti

nella Dancalia Etiopica che l'Istituto Nazionale Luce ha presentato ottenendo vivo e vero successo.

«Manolescu» allo Splendor

Oggi ultimo de «Le 4 piume». Domani: «Manolescu» (B. Helm e Mosjoukine).

«NUOVA GENERAZIONE» al Cinema Alpi

desta entusiasmo e ammirazione.

CINEPALAZZO

Attraverso un consenso di entusiasmi «Lupe Velez» gitanella. Domani «Innamorato» - John Gilbert».

Scuola serali operaie femminili

Per iniziativa dell'Unione Femminile Italiana le allieve delle Scuole serali operaie femminili visiteranno stamane il Museo Civico di Arte Moderna guidate dalla prof.a Rosetta Gaggero. Convegno alle ore 10, corso Siccardi angolo via Vincenzo Vela.

ULTIME NOTIZIE

La « marcia dei martiri » è finita

L'accampamento di Gandhi sulle sabbie roventi guardato a vista dai poliziotti imperiali — Settemila ferrovieri iniziano la disobbedienza civile

Londra, 5 notte.

La lunga e faticosa marcia di Gandhi durata ventiquattro giorni da Amedabad a Dandi è terminata oggi. L'esiguo numero di entusiasti, un'ottantina di seguaci del leader, si trova oggi accampato sulle sabbie roventi di una spiaggia desolata percossa dalle raffiche, senza abitazioni e senza un rifugio per i camminatori spossati. Questa sconfinata distesa sabbiosa in riva al mare assume un significato di simbolo in questa campagna di passiva resistenza che ha tutte le apparenze di doversi arenare colà. Sono state rizzate poche tende per ospitare gli arrivati e concedere loro una notte di ben meritato riposo dopo le lunghe fatiche della marcia, ma, a poca distanza dal suo accampamento, Gandhi vede oggi formarsene un altro alquanto minaccioso. E' quello delle guardie di polizia di finanza accorse per impedire l'esecuzione del programma gandhista.

Il leader sa bene quello che lo attende. Egli ha annunziato oggi il suo arrivo alla mèta finale e ha fissato per domattina alle 6.30 l'inizio della fabbricazione del sale in contrapposizione ai regolamenti sul monopolio statale. Domani, poco dopo l'alba, Gandhi e i suoi discepoli raccoglieranno il sale depositato in alcune cavità rocciose lungo la costa o formatosi in croste sulla spiaggia in seguito all'evaporazione dell'acqua. Il prezioso e simbolico raccolto verrà trasportato a dorso di mulo e distribuito nei villaggi della località. Ma non si sa ancora se egli potrà attuare il suo programma.

Gli ordini del capo indiano

I difensori della legge hanno infatti ricevuto ordine di circondare l'accampamento gandhista e di impedire al capo e ai suoi discepoli di avvicinarsi ai depositi naturali del sale.

Gandhi ha tenuto a riaffermare subito il suo principio della resistenza passiva. Egli ha dato le seguenti istruzioni ai suoi seguaci:

« Se le autorità di Polizia pongono cordoni intorno al nostro campo, quelli che sono all'interno non cercheranno di romperli; anche quelli che si trovano all'esterno non debbono cercare di forzarli. Ognuno resterà al suo posto. Se, al contrario, la Polizia schiererà un solo cordone tra il nostro campo ed il mare, nessun attacco dovrà essere fatto contro gli agenti per toglierli dalla loro posizione. Ognuno tuttavia dovrà fare in modo di essere pronto all'ora fissata, e cercare un passaggio per arrivare al mare. La messa in esecuzione di questo ordine non sarà certamente facile. Infine, se una barriera di legno o di filo spinato verrà drizzata per impedire il nostro passaggio, è necessario toglierla per assicurarsi una via fino al mare ».

Con queste istruzioni sembra che Gandhi sia fermamente risoluto a dare esecuzione fino all'estremo al suo progetto.

Interpellato dal corrispondente dell'agenzia Reuter, Gandhi ha felicitato d'altronde, non senza ironia, il Governo inglese, per la moderazione di cui ha dato prova nei suoi riguardi e in quelli dei suoi compagni; ma, ricordando il duplice arresto di Patel e del sindaco di Calcutta, Gandhi ha aggiunto:

« Non è difficile ricordare tuttavia che questa attitudine non generosa da parte dell'Amministrazione testimonia un cambiamento di sentimenti e di politica. Lo sdegno che l'Amministrazione professa apertamente per l'Assemblea legislativa, e le violenze sistematiche di cui in ogni circostanza fanno prova i suoi agenti, mostrano che essa è più che mai risoluta a proseguire, costi quel che costi, nella sua politica di dure persecuzioni. Se dunque si è astenuta fin qui dall'intervenire contro di noi per interrompere con la forza il nostro cammino e la nostra campagna di agitazione, è perchè essa sa che l'opinione mondiale ci è favorevole e che andrebbe incontro a qualche pericolo se la sfidasse. Resta a sapere se l'Amministrazione persisterà fino in fondo in una attitudine di tolleranza e se domani ci lascierà violare impunemente la legge sul sale. Quanto a noi, per cui il 6 aprile è un giorno di penitenza e di purificazione per i dolorosi massacri di Jallianwalla, speriamo, con l'aiuto di Dio, di riuscire a buon fine ».

Come avverrà la raccolta del sale

I metodi che adotteranno Gandhi e i suoi partigiani per violare la legge sul sale saranno i seguenti: Essi si inoltreranno lungo la spiaggia del mare, riempiranno di acqua salata i secchielli di cui saranno muniti, e li trasferiranno in seguito su terra asciutta. Dopo l'evaporazione, essi otterranno un deposito di sale che verrà distribuito per mezzo di asini attraverso i villaggi, che non avranno così da pagare la gabella sul sale. Contemporaneamente in tutte le provincie, la campagna di disobbedienza civile entrerà nel suo pieno sviluppo.

Si ignora tuttora se il Governo delle Indie interverrà e farà arrestare Gandhi. Centinaia di manifestanti si sono frattanto riuniti a Dandi, ciò che renderà assai difficile la situazione generale nel caso in cui il capo della disobbedienza civile dovesse essere arrestato.

In previsioni di gravi avvenimenti, le autorità hanno radunato nei dintorni di Jalalpur forze di polizia sufficienti per affrontare ogni eventualità. Il Magistrato di Surate ha egualmente ricevuto l'ordine di trasferirsi in questa città per prendere tutte le misure d'urgenza volute dagli avvenimenti. In alto luogo si inclina a non prendere sul tragico la campagna del mistico agitatore e si considera che il mantenimento di una tolleranza sdegnosa nei suoi riguardi diminuirà di molto il suo prestigio personale, senza perciò indebolire il prestigio dell'Amministrazione inglese.

Una mossa degli « Intoccabili »

Ad ogni modo si prevedono per domattina svolgimenti interessanti della situazione. Un gruppo rivale di quello gandhista si è già formato ed è in procinto di raggiungere la costa là dove sono accampate le falangi di Gandhi. Questo nuovo gruppo così detto antirivoluzionario nazionalista si reca a Dandi per indurre il leader ribelle ad abbandonare il puerile tentativo di fabbricare sale di contrabbando, per concentrare i suoi sforzi sopra l'aspetto più serio del problema indiano, quello delle caste. Il gruppo in questione è appunto formato dai così detti « intoccabili » che vivono al bando della società indiana. Essi dicono che il solo mezzo di spezzare il giogo straniero è lo smantellare i fortilizi dell'ingiustizia intorno alla distinzione di caste che impedisce una azione comune contro il comune avversario.

Ma Gandhi per ora non intende avviare la sua campagna su un terreno così pericoloso.

Come già si è detto altre volte, le autorità non sembrano desiderose, almeno per ora, di arrestare Gandhi. Tutta la campagna è presa alquanto in ridicolo. I giornali inglesi dell'India dichiarano infatti che il sale fabbricato da Gandhi o raccolto lungo la spiaggia è assolutamente inadatto ad essere consumato, di guisa che tutti coloro che se ne serviranno non ne caveranno altro che formidabili mali di stomaco.

Oggi intanto, prendendo pretesto dai gravi disordini verificatisi ieri sera alla stazione, i ferrovieri di Bombay hanno anticipato l'inizio della disobbedienza civile. In un comizio tenuto stamane, al quale assisteva in massa degli impiegati ferroviari, è stato deciso di paralizzare il movimento dei treni. Il personale ferroviario ha avuto l'ordine di formare gruppi numerosi i quali devono scagliarsi sulle linee e distendersi lungo i binari non appena avranno notizia della formazione di un treno. Si calcola che il numero dei ferrovieri che parteciperanno alla manifestazione sia di circa sette mila.

R. P.

Ras Tafari Re dei Re

La solenne proclamazione - Per gli spettacolosi funerali dell'Imperatrice saranno sacrificati 50 mila capi di bestiame

Addis Abeba, 5 notte.

Stamane il Negus Tafari Makonnen è stato proclamato solennemente Re dei Re. Numerosi Ras venuti da tutte le provincie dell'Abissinia hanno fatto atto di sottomissione al Negus Tafari successore della defunta imperatrice Zauditù. Tafari ha accolto i Ras e le rappresentanze del popolo di Addis Abeba, nel palazzo imperiale, circondato dalla sua guardia d'onore.

Questa mattina è stato celebrato un solenne funerale per la defunta imperatrice.

La calma più completa regna nella capitale. Il nuovo Negus, appena avvenuta la proclamazione, ha emanato un editto al popolo. Esso contempla, fra altro, una misura di amnistia per condannati di delitti politici e delitti comuni.

Per desiderio del Negus, alla salma della defunta Imperatrice Zauditù saranno tributate pubblicamente solennissime onoranze. I funerali daranno occasione ad uno sfoggio mai visto di pompe e di splendore. Si calcola che almeno 50 mila capi di bestiame verranno sacrificati nel corso dei complicati riti funebri che dureranno parecchi giorni. Il feretro della defunta Imperatrice sarà deposto sopra un grandioso catafalco già eretto nella tomba imperiale.

Le condoglianze del Re e del Duce

Roma, 5 notte.

In occasione della morte di S. M. l'Imperatrice Zauditù, S. M. il Re ha inviato un telegramma di condoglianze a S. M. il Negus Tafari Makonnen, così pure S. E. il Capo del Governo e S. E. il Ministro degli Affari Esteri. E' stato anche disposto per l'esposizione della bandiera a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici del regno.

Il Governo di Brüning

fra l'irriducibile egoismo dei partiti

Berlino, 5 notte.

Il Gabinetto Brüning, dopo l'insperato voto di fiducia, ricomincia a sperimentare già nelle commissioni parlamentari l'irriducibile egoismo dei partiti nella discussione che viene condotta avanti sul progetto di copertura finanziaria per il bilancio 1930, da presentarsi in connesso con l'attesa riforma finanziaria. Circa la tassa sul tabacco e sullo zucchero, un accordo è già intervenuto, ma quello che trova oggi nella Commissione parlamentare dei tributi una resistenza insuperabile è la tassa sulla birra. Contro questa è insorto il Centro bavarese, rappresentante degli interessi della sua regione. Il Centro bavarese, malgrado la sua affinità e il suo espresso patto di comune condotta parlamentare col Centro nazionale, oggi alla direzione del Governo col cancelliere Brüning, ha fermamente dichiarato che in nessun modo acconsentirà alla introduzione di questa tassa che colpirebbe in modo assolutamente eccezionale la sua regione.

Contrari alla tassa si sono dichiarati anche i tedesco-nazionali, che si sono associati al Centro bavarese. Il partito economico ha fatto lo stesso. Rimangono dunque oltre al Centro, che naturalmente sostiene la tassa che fa parte del programma del cancelliere Brüning, il populismo ed i socialisti democratici. Tutti e due potrebbero accettarla, ma i populisti sono disposti ad approvare soltanto nel caso che nella riforma finanziaria totale di cui la tassa fa parte sia inclusa una soluzione della questione delle assicurazioni di disoccupazione nel senso da essi sostenuto; mentre i social-democratici anche essi sarebbero disposti ad accettarla, soltanto nel caso che nella riforma sia compresa una soluzione della questione delle assicurazioni nel senso loro, che è — si capisce — diametralmente opposto a quello dei populisti.

In tanto ginepraio, chi si trova in un imbarazzo insolubile nel caso che si metta in testa di accontentare tutti è il Governo e con esso la riforma finanziaria che vuole presentare e che deve essere urgentemente presentata nell'interesse del paese. Il Governo, per bocca del Ministro delle Finanze Moldenhauer, ha dichiarato che la tassa sulla birra sarà spiacevole, ma il Governo non ci rinuncia. La discussione è rimasta sospesa e rinviata a lunedì. Sull'atteggiamento dei tedesco-nazionali può fare molto giuoco la discussione della riforma agraria di Schiele, che sarà concretata lunedì stesso, nel modo stesso in cui la soluzione della questione delle assicurazioni può influire sull'attitudine dei populisti. Anche la tassa sugli affari incontra resistenze: il partito economico vi acconsentirebbe, a patto che fosse accompagnata da una tassa speciale sui grandi magazzini, il cui smercio superi il milione annuo, cosa che il Governo respinge.

Davanti a tante difficoltà, la tattica che il Governo sembra avere adottato è quella già cominciata a mettere in pratica di rinunciare alla presentazione di un progetto di insieme della riforma che incontrerebbe difficoltà parlamentari insormontabili e scinderla in successive approvazioni delle singole parti per ciascuna delle quali isolatamente presa è forse sempre possibile con abili compromessi trovare una maggioranza. Ma atteggiamenti come quelli dei populisti e dei social-democratici, per esempio, che condizionano e patteggiano anche i loro singoli consensi a condizioni riguardanti le altre parti del programma di insieme, frustrano questa tattica governativa; e il programma di insieme ricacciato dalla porta rientra dalla finestra e l'impossibilità di trovare una maggioranza si ripresenta.

Ancora una volta, la maggior forza che sembra essere nelle mani del Governo è costituita dalla decisa volontà del presidente del Reich di sciogliere il Reichstag nel caso di impossibilità d'accordo.

G. P.

I particolari sull'assassinio del gendarme

compiuto da banditi bulgari

Vienna, 5 notte.

L'assassinio di un gendarme compiuto da banditi bulgari che venivano trasportati in un penitenziario, e del quale già demmo notizia, è stato commesso in circostanze veramente drammatiche.

Fra i banditi si trovava il famoso anarchico Tenegiblacieff, che era stato condannato a morte e che da Sofia era partito sotto buona scorta con le mani e coi piedi incatenati. Il comandante della gendarmeria aveva avuto incarico di consegnarlo alle autorità di Nestre. Malgrado le precise istruzioni impartite, uno dei gendarmi tolse ai banditi le catene ai piedi, lasciando loro le sole manette. Durante il viaggio un bandito afferrò di sorpresa il fucile del gendarme Nicoloff e fracassò con un colpo del calcio dell'arma la testa dell'infelice, che morì. Nel vagone scoppiò subito grande panico, ma nessuno osò affrontare il brigante. Un terzo gendarme, che scortava un altro prigioniero, corse in aiuto, ma i banditi sbarrarono dall'interno la porta dello scompartimento, cosicchè non fu possibile far nulla. La tragedia si svolse in pochi minuti.

Qualche chilometro prima che il treno raggiungesse la vicina stazione i briganti scapparono dal convoglio in moto e sparirono. Al loro inseguimento furono spedite varie pattuglie e i gendarmi riuscirono ad arrestare uno dei banditi che non aveva potuto liberarsi delle manette e che, saltando dal treno, aveva riportato gravi ferite. Immediatamente venne dato ordine alla truppa di sbarrargli la strada verso la frontiera jugoslava.

Dodicenne accusata dell'assassinio di alcune bimbe sui quattro anni

Saarbruecken (Sarre), 5 notte.

Un sensazionale arresto è stato oggi operato dalla polizia. Da tempo si andavano esplicando attivissime indagini per scoprire l'efferato assassinio di alcune bambine sui quattro anni, trovate uccise in circostanze misteriose; finalmente la Polizia perveniva a raccogliere gravissimi elementi di accusa contro una giovinetta di soli 12 anni, alla quale sembrano doversi sicuramente imputare gli orribili delitti.

Mentre la dodicenne, che a quanto sembra è pazza, veniva tratta in arresto, i genitori delle povere vittime hanno ripetutamente tentato di linciarla e le guardie hanno dovuto durare non pochi sforzi per sottrarre la sciagurata alla vendetta.

(Radio Stefani).

Il misterioso affare Rigaudin

Imminente « non luogo a procedere » per l'Almazian - Il pellicciaio Dunner sarebbe accusato dell'assassinio?

Parigi, 5 notte.

Come sapete, martedì prossimo, avremo molto probabilmente la sentenza di non luogo a procedere contro il sarto armeno Almazian, che da circa cinque mesi è detenuto quale presunto assassino di Rigaudin, il contabile ucciso a Parigi.

L'avvocato generale e il Procuratore Generale della Repubblica hanno infatti deciso di domandare ai magistrati della sezione di accusa di pronunciare « il non luogo a procedere » che da parecchi mesi molti giornali e la maggioranza della pubblica opinione non avevano cessato di reclamare. Solo la Polizia giudiziaria parigina si era mostrata oltremodo ostinata a volere condurre a tutti i costi davanti alle Assise e mandare alla ghigliottina un uomo contro cui in 5 mesi di ricerche non si era trovato nessun elemento serio di accusa, ma soltanto un cumulo di circostanze strane, presunzioni, di contraddizioni e testimonianze tardive come quella — dimostratasi assolutamente falsa — dello chauffeur Flottes.

Rimanevano ancora a carico dell'Almazian le conclusioni del vice direttore della Polizia scientifica, Amy, il quale da alcune macchie trovate nella camera di Almazian e su un paio di pantaloni, aveva tratto prove della colpabilità del sarto; ma il rapporto degli esperti ha ridotto al nulla le conclusioni dell'Amy.

Certo, l'Almazian aveva visto Rigaudin alla vigilia della morte del contabile. Interrogato dalla polizia giudiziaria egli non aveva negato questo fatto. Fu appunto su questa presunzione che la polizia giudiziaria voleva provare a tutti i costi la colpabilità di Almazian, ma il castello delle accuse è crollato alla luce dei fatti.

Stasera frattanto corre voce che un colpo di scena in questo losco affare sarebbe imminente.

Come si sa, l'accusa ritiene che movente del delitto sia stato il furto di una certa somma che il Rigaudin avrebbe dovuto ricevere da uno dei suoi clienti, il pellicciaio Edoardo Dunner.

Questi, subito dopo il delitto, venne lungamente interrogato dalla Polizia giudiziaria e affermò di avere sborsato a Rigaudin la somma di 5000 franchi a titolo di prestito. L'avvocato d'Almazian ha allora incaricato un esperto contabile di fare al riguardo un rapporto, con lo scopo di ricercare se era certo o se si poteva accertare, che il Rigaudin portava con sè la somma di 5 mila franchi il giorno 9 settembre. L'esperto contabile, dopo avere uditi parecchi testi, ha oggi dichiarato che il fatto denunciato dal Dunner non è provato. Per cui sembra che il giudice istruttore Matifax, incaricato di proseguire l'inchiesta sull'assassinio di Rigaudin, debba convocare nuovamente il Dunner.

Verrà aperta contro costui una nuova istruttoria e verrà incolpato dell'assassinio del contabile? E' quanto si domandano i giornali della sera e la pubblica opinione.

Ma, dopo lo scacco registrato dalla polizia parigina nei riguardi dell'Almazian, è molto probabile che la Polizia stessa esiterà [illegible] prima di pretendere una [illegible] così grave.

Ad ogni modo, messo direttamente in causa, il pellicciaio Dunner ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Avendo bisogno di verificare alcuni conti, l'esperto contabile Villard mi ha convocato parecchie volte e mi ha domandato di fargli vedere la mia contabilità. E' esatto che essa non reca traccia di un versamento fatto a Rigaudin. Ma io non ho fatto questa annotazione per due motivi: primo perchè io consideravo di fare un piacere personale a Rigaudin prestandogli la somma richiestami; in secondo luogo perchè non volevo avere noie con mio padre che parecchie volte mi aveva rimproverato la mia liberalità ».

Il patto nazionale dei lanieri

Roma, 5 notte.

La Confederazione nazionale fascista dell'industria italiana e la Confederazione dei sindacati fascisti dell'industria hanno proceduto di comune accordo alla redazione degli articoli del patto nazionale di lavoro per gli addetti all'industria laniera. Come riferimmo dettagliatamente, tale patto è stato concordato in linea di massima tra le due organizzazioni mercoledì scorso. Secondo quanto è stato annunziato nella giornata di oggi, i rappresentanti delle due Confederazioni avrebbero dovuto incontrarsi per sottoscrivere il patto nella sua veste definitiva. Senonchè, essendo dovuto assentarsi per ragioni d'ufficio l'on. Fioretti, presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria, la firma del nuovo patto è stata rinviata a martedì. Dopo la firma, le clausole del contratto verranno rese di pubblica ragione.

L'imminente costruzione della ferrovia Biella-Novara-Milano

Novara, 5, notte.

Un comunicato ufficioso pervenuto al sig. Vittorio Marza, presidente del Comitato locale per la propaganda a favore della costruzione della ferrovia elettrica Biella-Novara-Milano, assicura che nel corrente mese di aprile verranno appaltati dalla Società assuntrice tutti i lavori per la costruzione di questa ferrovia, compreso il grandioso ponte sul fiume Sesia.

Una strada costruita gratuitamente

Alessandria, 5, notte.

Gli abitanti della frazione Baretto del Comune di Cisterna d'Asti, approfittando della stagione invernale, hanno testè costruito una strada che li congiunge al fondo valle. Detta strada, desiderata da tanti anni, non potè mai essere costruita per le difficoltà tecniche che presentava. Vi hanno preso parte gli uomini validi della frazione, che sono una ventina, fornendo complessivamente 600 giornate lavorative per un importo di sola mano d'opera di lire 14.000. Anche il terreno è stato dato gratuitamente, perciò nessuna spesa grava sul bilancio comunale.

Rapina notturna a Casale

Casale, 5, notte.

Ieri notte l'agricoltore Poria Enrico, di anni 60, di Conzano, uscito da un'osteria stava ritornando a casa, quando in una stradicciola veniva affrontato da uno sconosciuto il quale con alcuni pugni sul viso lo gettava a terra tramortito, e rapinatolo del portafogli contenente oltre duemila lire, frutto della vendita d'un bovino, se la squagliava. Il Poria ha stamane denunciata la rapina all'autorità, la quale pare si trovi sulla buona via per rintracciare il furfante.

Farmacie aperte oggi

Centrale, via Roma, 3 — Ospedale San Giovanni, via Ospedale, 38 — Demichelis-Viale, via Palazzo di Città, 8 — Consolata-Cozzo, via Orfane, 25 — Bosio, via Garibaldi, 51 — Muggio, corso Francia, 1 — Prato, via Amedeo Avogadro, 21 — Bonincontro, corso Vittorio Emanuele, 66 — Della Rocca, via dei Mille, 18 — Boria e Giovenale, piazza Madama Cristina — Sesia, via Madama Cristina, 78 — Linguglia, strada di Nizza, 270 — Cooperativa VII, via Po, 21 — Ferinelli, corso San Maurizio, 67 — Fulla-Mello, corso Regina Margherita, 110 — Deangeli, corso Brescia, 10 — Picco, via Secchi, 44 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 4 — Mione, via Livorno, 1 — Frejus, corso Francia, 21 — Varvello, corso Palermo, 63 — Madonna Campagna, via Stradella, 168 — Rusalti, via Monginevro, 33, — S. Agnese, strada Bettino, 371 — Rossi, corso Casale, 308 — Cavoretto, piazza Carlo Frogeglia.

Il truce delitto di Castel d'Alife

Verso sensazionali rivelazioni

Napoli, 5 notte.

Le indagini sul delitto di Castel d'Alife — l'irruzione di due banditi in casa del colono Carmine Perna, il ferimento della moglie di costui e lo strangolamento di un loro garzoncello — sembrano portare a colpi di scena, a inattesi sviluppi. Mentre la prima inchiesta sembrava stabilire che il misfatto fosse stato commesso per furto, le successive indagini fanno nascere il dubbio che un odio inestinguibile ne sia stata la causa.

Come si disse, venne scoperto in un campo, nascosto in un pagliaio, tale Domenico Marrucchiello che fingeva di dormire. Interrogato, egli non seppe giustificare la sua presenza in quel posto e cadde in contraddizioni. Più tardi venne catturato un suo amico, certo Domenico Morone.

E' stato ora assodato che il Perna da tempo aveva stretta intima relazione con la madre del ragazzo, allevato come figlio dai coloni, certo Giuseppe Donia di 10 anni. La donna era, a quanto si afferma, gelosissima della moglie dell'amante. E' nato così il dubbio che ella avesse pensato di sbarazzarsi della rivale e prenderne il posto, armando i sicari e prezzolandoli. Il destino ha voluto invece che rimanesse vittima della sua malvagia passione proprio l'innocente suo figlio. Questi è stato soppresso perchè avendo riconosciuto [illegible] i banditi, questi l'hanno strangolato per non essere denunziati. Convinti poi di avere uccisa la Perna, se la svignarono. Un'altra circostanza farebbe escludere il furto: su di un canterano erano diversi oggetti preziosi e parecchie lire appartenenti ai Perna, e non vennero toccati.

All'ultima ora si apprende che il Marrucchiello ha confessato il delitto, dicendo di averlo [illegible] a scopo di furto trovandosi disoccupato. Messo al confronto con la Perna, malgrado le precise affermazioni di costei, ha sostenuto la sua confessione. Proseguono laboriose le indagini e si spera di far luce completa sul truce delitto.

Per l'onore della sorella

Aurelio De Biase assolto

Roma, 5 notte.

E' terminato questa sera dinanzi alle Assise il processo a carico dell'impiegato Aurelio De Biase che nel dicembre scorso uccise nei pressi della stazione Termini il seduttore della sorella, capitano Luigi Maio. Il processo che, come si sa, si è svolto a porte chiuse, a quanto si apprende ha avuto momenti veramente drammatici. In difesa dell'imputato hanno parlato gli avvocati Bodogna e Cassinelli; la famiglia dell'ucciso, costituitasi Parte Civile, era assistita dall'avvocato Nicolai.

Alle 19 di questa sera l'aula è stata riaperta al pubblico per la lettura del verdetto. I giurati hanno risposto negativamente al quesito sulla volontarietà del fatto. In base a tale verdetto il Presidente ha assolto l'imputato, che è stato in serata scarcerato.

Per lenire i bruciori ad un occhio si corica in un ruscello, morendovi

Susa, 5, notte.

Si era recato dal dott. Formica, a Bussoleno, per farsi curare un occhio al quale si era fatto del male, certo Eugenio Augusto Amprino, abitante in frazione Tignai. Il dottore, eseguite alcune medicazioni alla parte offesa, riscontrava altresì che il paziente era affetto da polmonite e perciò lo invitava a fermarsi a Bussoleno. L'Amprino invece, non accogliendo alcuna delle raccomandazioni ricevute, tornò alla sua dimora e provvide a medicarsi per conto proprio. Innanzi tutto, per eliminarsi la polmonite, vuotò un intero fiasco di vino; poi, per lenire i bruciori all'occhio, che gli avevano fra l'altro messo addosso una febbre da cavallo, pensò di andare a coricarsi di bottetempo in un ruscelletto vicino, con l'occhio a fior d'acqua. Il passaggio del momentaneo refrigerio alla morte non dev'essere stato lungo a maturarsi, e la mattinata l'Amprino veniva rinvenuto cadavere.

TEATRI

I concerti sinfonici al « Regio »

Le date fissate - Toscanini

Come è già stato annunciato, domani sera Ferruccio Calusio, dirigerà un concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile Municipale eseguendo musiche di Haydn, Strauss, Grétry, Bozzini e del maestro torinese Lodovico Rocca, del quale farà conoscere l'*Interludio Epico* (« Percussus elevor »), prima esecuzione a Torino. Il concerto di lunedì è in turno dispari (33.a della serie). Gli altri concerti si succederanno con le date seguenti: Aprile 11, 15, 19, 25, 29, Maggio 3, 7, 10. Anche il concerto Toscanini, che chiude il ciclo, sarà in abbonamento e toccherà al turno dispari.

AL TEATRO DI TORINO, martedì 8 corr., avrà luogo l'unico concerto della cantatrice Maria Rota, con la collaborazione del pianista Guido Agosti e del Quartetto Poltronieri. Il programma, dedicato in gran parte ad autori italiani, comprende parecchie liriche nuove per Torino, di Pratella, Veretti, Mortari, Pilati, Rota, oltre a un gruppo di opere di Pizzetti e di Debussy e alla « Regata Veneziana » di Rossini, e s'inizia con l'esecuzione di un quartetto inedito di Gaetano Donizetti, composto dall'autore della « Lucia » nel 1821 e da poco riportato dinanzi al pubblico per merito del quartetto Poltronieri.

AL CARIGNANO ha iniziato ieri sera le recite la compagnia « Città di Roma » che ha presentato l'appassionato dramma di Jean Giraudoux: « Siegfried ». Protagonista, Ruggero Ruggeri, accolto con calorosa simpatia dal folto ed elegante pubblico, che lo ha applaudito ad ogni fine d'atto. Oggi in spettacolo diurno il lavoro di Giraudoux verrà replicato; in serata avremo « Il Tribuno » di Paolo Bourget e per domani sera, a prezzi popolari l'interessante commedia: « Il piacere dell'onestà » di Luigi Pirandello.

LA TEMPERATURA

5 aprile 1930

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 752.
Temp. minima notte dal 4 al 5 + 4.5
Temp. massima del giorno 4 + 11
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	17	12	coperto	mosso
Milano	14	7	piovoso	
Genova	15	10	½ coperto	agitato
Venezia	14	11	½ »	legg. m.
Firenze	16	8	»	
Ancona	17	12	»	»
Bologna	17	11	½ »	
Napoli	14	12	»	mosso
Taranto	15	13	»	grosso
Palermo	22	11	½	legg. m.
Catania	20	13	»	»
Cagliari	18	10		mosso
Tripoli	20	17	sereno	legg. m.
Messina	16	12	coperto	mosso
Trieste	13	12	½ »	legg. m.
Treviso	15	5	½ »	
Fiume	14	11	½ »	»
Bari	17	13	»	»
S. Remo	18	10	½ »	mosso
Bengasi	22	12	½ »	calmo

Il grano

Roma, 5 notte.

Il comm. Pasquale Troise, direttore generale delle Dogane, ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano.

Nel mese di marzo 1929 furono importati 2.455.329 quintali, mentre nel mese di marzo 1930 furono importati quintali 993.294, con una diminuzione di quintali 1.462.035. Nel periodo 1.o luglio 1928-31 marzo 1929 le importazioni del grano furono complessivamente di 17.034.882 quintali, nel corrispondente periodo 1.o luglio 1929-31 marzo 1930 si ridussero a quintali 5.300.864, con una diminuzione di quintali 11.664.018.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 5, notte.

La mezza giornata borsistica odierna è stata attivissima. In appena tre ore vennero venduti due milioni e mezzo di titoli. Il mercato è stato sempre irregolare, ma alla chiusura la tendenza era piuttosto al rialzo. Soprattutto fermi e sostenuti si sono mostrati i valori Petroliferi.

Le Obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% 1925	100 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	96 ½
Id. id. 7% 1927	10 —
Città di Milano 6,50% 1926	70 5/8
Montecatini 7% 1937	100 —
Città di Roma 6,50% 1926	80 5/8
Fiat 7% 1946 con warrants	116 —
Id. id. senza warrants	93 ¼
AZIONI	
Pirelli	43 —
Italian Super Power	14 ¾
American Telephon e Telegraph	220 —
Consolidated Gas Co. of New York	[illegible] —
General Electric Company	91 7/8
General Motors Corporation	50 ¾
Kennecott Copper Corporation	58 —
National e Biscuit Company	87 ½
New York Central Ry Company	186 —
Radio Corporation	60 ¾
Standard Oil Co. of New Jersey	73 ¾
Texas Gulf Sulphur Company	63 ½
United States Steel Corporation	190 —

Amsterdam, 5. — La giornata è stata in generale ferma. Le Royal Dutch in particolare sono state attive e sostenute.

Vienna, 5. — Nell'odierna riunione in Borsa alcuni titoli Elettrici, come le Siemens e la Brown-Boveri, hanno registrato, specie sotto l'influenza delle notizie provenienti da Berlino, modesti miglioramenti di corsi.

Stato Civile di Torino

5 aprile 1930.

NASCITE N. 31: maschi 18, femmine 13.

MORTI N. 25: Bussano Giuseppina fu Giacomo, d'anni 74, di Piobesi, agiata, via Ciniselda, 30 — Bandone Luigia ved. Sgherlino, id. 84, di Venaria Reale, casalinga, corso Grosseto, 214 — Caprioglio Adelaide m. Salerno, id. 34, di Torino, casalinga, via Como, 163 — Ferrero Margherita m. Lupo, id. 65, di Crova Vercellese, casalinga, via Teramo, 3 — Lasagna Marcellina m. Prozato, id. 56, di Oneglia, casalinga, via Venti Settembre, 74 — Rama Pissarra Maria ved. Novaresio, id. 83, di Torino, agiata, corso Vercelli, 30 — Perzio Corinna ved. Perino, id. 60, di Rocchetta Tanaro, donna servizio, via S. Quintino, 22 — Devoria Lorenzo fu Carlo, id. 70, di Crova Vercellese, operaio, via Mongrando, 22 — Novello Giuseppina ved. Comar, id. 78, di Serravalle d'Asti, agiata, via Pietro Gioria, 40 — Ferrero Lodovica ved. Odenio, id. 67, di Benevagienna, casalinga, via Mazzini, 12 — Alessandria Bianca di Gaudenzio, di giorni 2, di Torino, via Beaumont, 22 — Cerato Giovanni fu Francesco, d'anni 60, di Agliè, tipografo, via S. Domenico, 40 — Mensio Maria m. Audisio, id. 60, di Pecetto Torinese, casalinga, strada Salino, 511 — Pipino Teresa ved. Colombo, id. 78, di Torino, agiata, via Mancini, 22 — Casalegno Angela m. Savasi, id. 47, di Torino, casalinga — Ferrero Emma m. Donelli, id. 45, di Asti, casalinga — Mazzucchi Ermenegildo fu Camillo, id. 75, di Cortazzone d'Asti, regio notaio — Marchisio Agnese ved. Vaira, id. 85, di Villafranca Piemonte, casalinga — Quagliaroli Lodovico fu Pietro, id. 67, di Monticelli d'Ongina, usciere — Cravero Maria m. Valletti, id. 64, di Bra, casalinga — Boriana Giuseppe fu Cesare, id. 22, di Castelletto Merli, ferroviere — Bechis Rosa m. Ferrero, id. 45, di Volpiano, casalinga — Sappino Angela di Giacomo, id. 22, di Busseno, casalinga — Gunetto Antonio fu Giuseppe, id. 27, di Rossano Veneto, [illegible].

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo una vita tutta dedicata all'affetto della famiglia, munita dei conforti religiosi, ieri serenamente spirava

Mary Vercelli Frisoni

Con dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio: il marito Cav. **Giulio**, i figli **Renato**, **Aroldo**, **Gemma** e **Vally**, la mamma **Caterina Forni Frisoni**, e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo lunedì 7 corr., alle ore 14,30, partendo da via Digione n. 10. Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 18, dopo brevissima malattia, tornava al Signore, munita dei conforti religiosi, la Damigella

Luigia Cavallo

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio la sorella **Teresa** col marito Avv. **Necilla**, i fratelli **Celestino** e **Uberto**, i nipoti **Necilla** e **Taverna**.

I funerali avranno luogo lunedì 7 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in piazza Consolata n. 5.

Si dispensa dalle visite e si prega di non mandare fiori.

Si ringraziano anticipatamente tutti quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

[illegible] - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri è mancata all'affetto dei suoi cari, munita di tutti i conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre

Pipino Teresa ved. Colombo

di anni 78

Ne danno angosciati il triste annunzio: i figli **Caterina** col marito, **Arturo** con la consorte e figli, unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 7 corr., alle ore 10, partendo da via Mancini 22. Si ringrazia anticipatamente.

Castellano - Tel. 41-080 - Primo Stab. Ital.

Le Famiglie **Beano**, **Marizzi**, **Collino** e **Chiesa** vivamente ringraziano tutti coloro che per la morte della compianta

Teresa Cecilia Beano

si unirono al loro dolore.

Il funerale di settima avrà luogo alla Cappella del Cimitero, martedì 8 corrente, alle ore 10.

Castellano - Tel. 41-080 - Primo Stab. Ital.

La troppo breve vita intelligentemente operosa tutta gentilezza e sensibilità ai puri affetti famigliari dell'

Ing. Davide Giulio Sacerdote

si spense oggi a mezzodì.

Col cuore straziato partecipano la loro immensa sventura:

la consorte **Maria Morpurgo** coi teneri bambini **Anna** e **Fabio**;
la mamma **Annina Jona** ved. **Sacerdote**;
gli zii **Camillo** ed **Eugenia Jona** che lo ebbero quale figlio;
gli suoceri **Elsa** e Prof. **Benedetto Morpurgo**;
la cognata **Emma** col marito Grande Uff. **Edgardo Morpurgo**;
gli zii, le zie, i cugini.

L'accompagnamento funebre avverrà lunedì 7 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione corso Oporto N. 53.

Si prega cortesemente di non offrire fiori e di astenersi dalle visite.

Torino, 5 aprile 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Ufficio **Brevetti Gaetano Casaccia** partecipa con grande dolore la perdita del suo titolare

Ing. Davide Giulio Sacerdote

Torino, 60, via XX Settembre.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S. A. **E. Lattes & C., Editori**, ha il vivo dolore di annunciare la prematura morte dell'

Ing. Davide Giulio Sacerdote

solerte Sindaco della Società.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale dell'**Ufficio Brevetti Casaccia** ha il dolore di annunciare la morte del suo Titolare

Ing. D. Giulio Sacerdote

Torino, 5 aprile 1930. (15100)

Gli impiegati e le operaie della Ditta **Cugini Jona** comunicano con profondo dolore l'irreparabile perdita dell'Ing. re

Giulio Sacerdote

Il 5 aprile, dopo lungo penare, confortata dai SS. Sacramenti, serenamente, come visse, mancava ai suoi cari in età di 83 anni

Rama Maria ved. Novaresio

Desolati ne danno il triste annunzio:
i figli cav. **Bartolomeo** colla moglie **Luigia Audisio** e bimbe;
Rosina;
Lorenzina col marito **Giovanni Facciano** e bimbia;
il fratello, la sorella, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 6 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, corso Vercelli 30. Non si inviano partecipazioni speciali.

Torino, 5 aprile 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sarda Giovanni, addoloratò, partecipa la morte della signora

Rama Maria ved. Novaresio

madre del consocio cav. Novaresio Bartolomeo.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Direttore, Impiegati, Maestranze dello Stabilimento Grafico **Novaresio-Sarda Succ. G. Marchisio e Figli** con vivo dolore partecipano la morte della signora

Rama Maria ved. Novaresio

madre del comproprietario cav. Novaresio Bartolomeo.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 17, munito dei Conforti Religiosi, serenamente chiudeva la buona e laboriosa vita, in età di anni 78,

Grosso Domenico

Angosciati, ne danno il triste annunzio: la moglie **Ghivarello Caterina**; i figli **Angelo**, **Margherita**, **Felicina**, **Carola**, **Angelo**, **Gemma** e **Maddalena**; fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

Per desiderio del caro Estinto, non si accettano fiori. (000)

I funerali avranno luogo a **Pino Torinese**, lunedì 7 corr., alle ore 9.

Pino Torinese, 5 aprile 1930.

Ritornava tra gli angioli

Cravero Margherita

Straziati, ne danno l'annunzio: il papà **Giuseppe**, la mamma **Mazzucchetti Carolina**, il fratellino **Giovanni**, i nonni, zii e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali domenica 6 corr., alle ore 15,30, in San Mauro (oltre Po).

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Matteo Olivero

nell'impossibilità di ringraziare tutti singolarmente, commosso per la spontanea dimostrazione di così grande benevolenza e di tanto cordoglio nel momento più doloroso della sua esistenza, sente quanto sia grande ed imperitura la riconoscenza che deve a tutti coloro che vollero condividere il suo grave dolore.

Ringrazia: il Grand'Uff. Ing. Luigi Burgo, l'Ingegnere Marchese Giustiniani, il Geometra Ambrogio per il Podestà, il Cav. Invernizzi, il Maggiore Righi in rappresentanza del Battaglione e Ufficiali Alpini di Saluzzo, il Comm. Rossi e Signora, il Prof. Architetto Rocca, e le famiglie Rossano, Arnaudo, Sorisio, Cardolle, Lantieri, i cugini Otta, e la buona Francesca Lerda. 15088

Saluzzo, 6 Aprile 1930.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

A ciclisti, garagisti, concediamo dappertutto agenzia Scuola Automobilistica, Vanchiglia, 18 [illegible]

CERCHIAMO attivi, seri rappresentanti, vendita olio oliva, condizioni ottime. Carrone, Oneglia. [illegible]

CERCO rappresentante introdottissimo [illegible], confezionisti maglieria, Bonaglia, Borgofranco. [illegible]

DITTA editrice cartelloni, calendari, opuscoli, cartoline e affini, generi artistici cerca esperto piazzista, rappresentante, disponga aderenze, forte provvigione. Scrivere cassetta 217 B. UPI, Torino. 91957

PIAZZISTA distinto facile parola cercasi, provvigione. Scrivere con referenze assolute a cassetta 221 H. UPI, Torino.

QUARANTENNE, disponendo ottime referenze, clientela, proposta laterie, drogherie, coperte, maglierie, [illegible], cerca rappresentanze buone case fabbricanti, per Piemonte, eventualmente Liguria. Scrivere cassetta 201 B. UPI, Torino. 91970

STABILENDOMI Milano cerco rappresentanze. Depositi [illegible]. Scrivere cassetta 113 L. UPI, Torino. 91977

38enne, ampie conoscenze accetterebbe rappresentanza di serio molino, eventualmente associandosi [illegible] 100-120.000. Scrivere cassetta 241 B, UPI, Torino. 91978

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne serali. Corsi speciali per signore. Prezzi modicissimi. Girardi, Ospedale, 45.

AUTO Scuola «Torino», Vanchiglia, 18. Insegnamento gratis, scopo réclame. Iscrivetevi. 60029

AUTOSCUOLA Torino, Stabilio, 12, lezione [illegible]. Corsi per signorine, prezzi miti.

AUTOMOBILISTICA, Piazza Vittorio Veneto 10. Patente L. 2.0, 2.o grado, L. 160. 09284

COUPE' lusso Ansaldo 14, Salone Parigi, vendesi. De Leon, Corso Vittorio Emanuele, 58. 37844

MOTOSIDECAR Inglese Ak perfettissimo, ruota intercambiabile. Ozzello, Barbaroux, 31, Torino. 37400

VENDESI coupè Fiat 521, quasi nuovo. Visibile Duchessa Jolanda, 21 bis. [illegible]

VENDO vetture 502, 509, camioncini varie portate, rimorchi, motori industriali. Via Tiziano, 41. 13030

521 normale, seminuova, vendesi. Autorimessa Torino, Massena, 40. 37819

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTISSIMA trentenne, seria, buona affettuosa, casalinga, sposerebbe agiatissimo, anche provincia. Scrivere cassetta 115 L. UPI, Torino. 91970

DISTINTO 40enne, sposerebbe signorina alta, buona massaia, provinciale, contadina, anche senza dote. Scrivere cassetta 101 L. UPI, Torino. 05837

SERIA, sana, istruita, signorina trentenne, figlia laureato, residente paese, dote duecentomila, erede cinquecentomila immobili, sposerebbe laureato quarantenne, piemontese, lombardo, patrimonio centomila, reddito ventimila. Corrispondono genitori. Serietà, segretezza. Scrivere cassetta 27 C. UPI, Torino. 15206

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (2)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

— Fortunato? — rispose Luigi sullo stesso tono. — La bestia era già morta per tre quarti, senza di che voi non avreste osato di avvicinarvi...

Per tutta risposta Briguet scrollò le spalle. Egli detestava Roultaball, che gli aveva giuocato parecchi tiri birboni.

Poi volse lo sguardo verso Cenerentola ed aggrottò la fronte.

— Toh! — egli disse. — Chi è quella ragazza vestita da zuava? Un'altra vagabonda certamente, come se già non ne avessimo abbastanza qui. Guai a voi se vi colgo a rubare sul mio terreno!

— No, non siamo dei vagabondi! — gridò Luigi irritatissimo. — E voi papà Briguet, potreste essere un po' più cortese.

E stava per continuare su quel tono, ma Cenerentola l'afferrò per il braccio e lo trascinò mormorandogli:

— Lascia correre, Pierrot. Egli potrebbe darci delle noie...

— Sì — consentì Luigi. — Ma ci rivedremo ancora per regolare il conto. Egli ce l'ha con me per qualche trappola tesa di tanto in tanto ai suoi conigli...

Continuarono a camminare per circa cinquecento metri e finalmente si arrestarono dinanzi ad un cancelletto di legno, che Luigi aprì dicendo:

— Entra, Cenerentola.

E dopo aver richiusa la porta alle sue spalle, esclamò ancora:

— Uff!... Eccomi finalmente a casa!

E con un gran gesto che abbracciava tutto ciò che lo circondava esclamò, enfatico e gioviale, come quando rivolgeva al pubblico le sue allocuzioni reclamistiche:

— Cenerentola, ecco l'eremo del celebre Roultaball.

La fanciulla, ferma in mezzo al giardino, sorrideva stupita allo spettacolo che aveva dinanzi agli occhi. L'eremo non era che una vecchia casupola abbandonata che l'ingegnoso giovanotto aveva riattata alla meglio. A sinistra era stato fabbricato il pollaio con materiale racimolato qua e là. A destra si vedeva una strana baracca messa su con del materiale di demolizione.

— E' la scuderia — spiegò Roultaball.

In fondo, la bicocca con le sue quattro finestre. Intorno, degli alberi bianchi di neve.

— Tutto ciò ha l'aspetto un po' triste — riconobbe Roultaball. — Ci vuole del tempo per abituarvisi.

Così dicendo, egli aveva liberato dalle sue bardature l'asinello, che, felice di ritrovare la sua libertà e la sua lettiera, fece udire dei ragli sonori ai quali rispose dal pollaio il clamore dei volatili, affamati per la non breve assenza di Roultaball.

Cenerentola, con la facilità dei suoi giovani anni aveva già dimenticato i pericoli che aveva corsi e rideva allegramente. Ridendo e saltellando entrò col suo giovane amico nella casupola che era divisa in due stanze, la più grande delle quali serviva da stanza da pranzo.

Il disordine che vi regnava era spaventevole. Sul tavolo, sulle sedie, sul pavimento, panni ed utensili di ogni sorta erano gettati alla rinfusa.

— Si vede subito — disse Cenerentola — che in questa casa non c'è mai stata una donna!

— Ti piace la mia bicocca?

— Sì, ma deve fare un freddo da lupi qui!

— Aspetta un poco figliuola mia! Ora accenderemo il fuoco. La mia legnaia è colma. Ed ho inoltre una riserva inesauribile.

— Dove?

— Nella foresta.

Il direttore del Teatro Guignol uscì per alcuni istanti e ritornò recando sulle spalle un gran fascio di sarmenti, che depose su di uno strato di mattoni che era in un angolo della stanza.

Pochi minuti dopo, un'allegra fiammata divampò, alla quale Luigi aggiunse altri rami più robusti. Quindi riempì di acqua una grossa pentola e la mise sul fuoco, dicendo:

— Bisognerà uccidere il vitello grasso in onore dell'ospite.

Uscì di nuovo e ritornò portando un superbo cappone bianco.

— Ecco fatto — egli disse orgogliosamente gettandolo sulla tavola. — Gli ho torto il collo in un batter d'occhio.

— E non hai rimorso — chiese l'orfanella — di aver ucciso una delle tue bestie?

— Per questa no! — rispose Luigi. — Questa era cattiva e selvaggia.

— E le altre?

— Le altre?... Vedrai!

— Ma io vorrei veder tutto subito.

Avremmo dovuto cominciare col fare il giro della proprietà.

— Lo faremo dopo che avremo preparata la vittima per il sacrificio.

Cenerentola approvò ed aiutata da Roultaball spennò il cappone e lo mise nella pentola.

Allora Roultaball disse:

— Se la signorina Sorbier vuol seguirmi, io sono pronto ad offrire il mio braccio.

Cenerentola, ridendo, prese il braccio dell'amico ed entrambi uscirono nel giardino.

— Cominciamo col visitare la capanna dell'asinello — disse il direttore del Teatro Guignol.

Mitraille, lasciato libero nel giardino, aveva spinto col muso la porta della sua scuderia e si era adagiato comodamente sulla paglia.

Dopo la visita a Mitraille, fu fatta la visita al pollaio, che fu commentata da Cenerentola e dal suo amico colle più allegre risate.

Il giro terminò con una rapida ispezione alla colombaia. Quindi Luigi condusse la sua ospite nella seconda stanza e le disse:

— Ecco la camera dei forestieri: quella che io ti destino.

La stanza, rustica ma pulita, era mobiliata con un lettino, con un armadio e con un baule.

Al disopra del letto, si vedeva un ritratto di donna, una figura sorridente di contadina, dal viso aperto e dai capelli neri, incorniciati da una cuffia.

— Mia madre — disse Luigi con voce grave. — Come vedi, qui starai benissimo, vigilata da lei. Io dormo nella stanza da pranzo, col capo al tuo fianco. E con dei tipi come lui e come me non c'è nulla a temere...

XII.

Le marionette

Dopo la colazione, Roultaball volle assolutamente uscire per le sue compere.

Rimasta sola Cenerentola, provvide a rassettare la stanza. Per quella facoltà di adattamento che hanno necessariamente i saltimbanchi, le pareva non di stare in quella casa da poche ore, ma di esservi sempre vissuta.

Verso sera Luigi ritornò ed offrì alla sua piccola amica un mazzolino di violette.

Il dono intenerì Cenerentola, che dispose i fiori sulla tavola.

Roultaball intanto si guardava intorno meravigliato, notando che erano bastate poche ore perchè la sua casa, ordinariamente così disordinata, apparisse completamente trasformata, come per effetto di un colpo di bacchetta magica.

— Per bacco! — egli esclamò. — E' un vero colpo di scena... Non riconosco più la mia bicocca...

Poi egli rese conto del modo come aveva impiegato il suo tempo. Si era dapprima tutto occupato dell'incendio. Per circa un'ora si era aggirato intorno al circo, del quale non rimanevano più che le ceneri.

— Firmino era là? — chiese Cenerentola.

— Sì. Pare sia stato uno dei primi a giungere. Era occupato a conversare segretamente con la spagnuola, e mi è stato quindi impossibile vederlo. In compenso, ho incontrato Pierolo al quale ho chiesto tue notizie, fingendomi molto preoccupato della tua scomparsa.

— Buona idea!! Così il nano e Firmino seguiranno una falsa pista...

— Oh! ciò non durerà molto. Il nano è astuto come una scimmia.

— E di Toulon non hai saputo nulla?

— Nulla. Ma mi occuperò di lui... In quanto alla Bonfils, ho combinato tutto. Però per il momento essa non ha un letto disponibile. Per questa sera dovresti quindi coricarti con la sua aiutante...

— La signorina Lureau?

— Sì; e non è certo una cosa comoda. La Lureau è così grassa che occupa tutto il letto e russa come un mantice...

— Te l'ha detto lei stessa? — chiese ridendo Cenerentola.

— No, ma si fa presto ad accorgersene.

— Da che cosa, Pierrot?

— Dal suo naso a trombetta. Con un naso simile, essa deve russare in modo da svegliare i morti. Ora tu, mia piccola Cenerentola, dopo tante scosse, avresti bisogno di una buona notte di riposo in un buon letto in cui si possa dormire almeno per dodici ore di seguito. Faresti bene, dunque, a rimanere qui...

— Sì... Ma la Bonfils?... Se mi aspetta!...

— Ti aspetta e non ti aspetta. Io non ho promesso nulla.

Cenerentola notò che Luigi entrando aveva gettato su di una sedia un pacchetto.

— Che cosa hai là? — ella chiese.

— L'abito per te — rispose Luigi.

Cenerentola passò nell'altra stanza per provare il vestito e poco dopo riapparve col suo nuovo abbigliamento. Il modesto abito la ingentiliva e la faceva sembrare più bella e più fine.

Luigi approvò con un espressivo cenno del capo e passò con la fanciulla nel giardino, per profittare degli ultimi raggi del sole declinante.

(Continua).